



PALME Le parole del Cardinale hanno concluso ieri sera la grande manifestazione in occasione della Giornata mondiale

Giovani, seguaci autentici del Crocifisso

«Proclamare apertamente la grandezza e la misericordia di colui che ci ama»

E' un corteo spensierato e festoso quello che discende le pendici del Monte degli Ulivi e accompagna Gesù verso Gerusalemme. La gente esulta e loda Dio a gran voce (cfr. Lc 19,37), incantata dall'avvenimento insolito e decisivo di cui si sente testimone e partecipe: l'ingresso trionfale nella sua città del «Re», il «benedetto che viene nel nome del Signore», recando all'universo pace e gloria fin nel più alto dei cieli (cfr. Lc 19,38).

L'Unigenito del Padre però vede più lontano dei suoi acclamatori. Davanti ai suoi occhi profetici - di là dalla serenità di quella mattina di primavera, di là dall'esultanza di una folla amica - c'è l'altura del Golgota, dove tra pochi giorni si concluderà sanguinosamente la sua avventura terrena: lo sguardo del suo cuore si posa già sulla croce, il patibolo dei malfattori che diventerà per sempre nei secoli - dopo che egli vi sarà confitto - il segno sorprendente della rinvicina di Dio e della salvezza dell'uomo.

Come ci dice l'inno che verosimilmente si cantava nelle assemblee della comunità cristiana delle origini, egli «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce; per questo Dio l'ha esaltato... perché davanti a lui ogni ginocchio si pieghi... ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore» (cfr. Fil 2,8-11).

Stasera siamo sfilati per il centro di Bologna dietro quel vessillo del nostro Re, che è ricordo del suo sacrificio doloroso e vivificante, è richiamo della nostra appartenenza irreversibile al Crocifisso glorificato, è irrinunciabile emblema della nostra identità.

La «via della croce» - noi ne siamo ben consapevoli - giudica e relativizza ogni superficiale occasione mondana di evasione e di tripudio; ed è per noi, questa «via della croce», una ineludibile scelta di vita. Ma siamo altresì consapevoli che essa ci conduce infallibilmente a un'esistenza luminosa e significativa, a una gioia che niente può sostanzialmente insidiare, alla felicità di appartenere alla divina famiglia e di essere fin d'ora cittadini del Regno dei cieli.

Perciò è naturale per noi proclamare apertamente la nostra fortuna, ci viene spontaneo cantare al cospetto di tutti (come abbiamo fatto), senza iatanza e senza ostentazione ma anche senza timidità e senza complessi: cantare solo perché è bello e irrefrenabile dire a voce alta la grandezza, la mi-

sericordia, i benefici di colui che ci ama.

Non a tutti però piace il canto e la gioia dei discepoli di Gesù. C'era allora a Gerusalemme, e c'è in ogni tempo qualcuno che vorrebbe rinchiudersi nel silenzio e nell'invisibilità di un cristianesimo afono



di una militanza ecclesiale senza coraggio.

Li abbiamo sentiti: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli» (Lc 19,39); «rimprovera i tuoi discepoli di essere felici e di far sapere agli altri che ti vogliono bene, zittiscili quindi, perché non siano politicamente scorretti» - e restino entrati i termini loro assegnati dalla cultura dominante».

Ma egli rispose (e continua ancora a rispondere): «Vi dico che, se essi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40).

Essere seguaci autentici e coerenti del Vangelo della croce ed essere al tempo stesso



annunciatori sorridenti, fieri, entusiasti della vittoria di Cristo e della sua signoria salvifica su di noi: questa è la consegna che abbiamo ricevuto nel giorno del battesimo e che il giorno della cresima ha confermato.

Ma non è facile vivere

così, come Gesù ci vuole. La pagina del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci aiuta, suggerendoci i modi con cui disporci a rispondere a questa nostra ardua e bellissima vocazione cristiana.

Il primo modo ci è proposto dalla cornice stessa

del quadro nel quale l'evangelista colloca il dialogo che ci riferisce: «Mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare, e i suoi discepoli erano con lui» (Lc 9,18). È un'annotazione che ricorre più di una volta nella narrazione evangelica: Gesù nella sua giornata affaccendata sapeva far posto al colloquio appassionato col Padre. Ed è un esempio e un monito per noi, che talvolta siamo tentati di indulgere all'aridità del nostro cuore e di ritenere che basti il «fare» (magari il fare del bene) a qualificare cristianamente la nostra vita; e non troviamo il tempo di parlare con Dio.

In secondo luogo, Gesù chiede ai suoi discepoli una verifica dell'autenticità della loro fede, provocandoli alla conoscenza e alla chiara confessione della verità centrale e onnicomprensiva del cristianesimo: la conoscenza, cioè, e la chiara ed espli-

ta confessione della realtà del «Cristo di Dio» (cfr. Lc 9,20).

In terzo luogo, ci domanda di non dimenticare mai e anzi di tenere sempre vivo e pungente nella nostra coscienza il pensiero dell'evento pasquale da cui siamo stati redenti: la passione, la morte, la risurrezione dell'innocente Figlio di Maria (cfr. Lc 9,22).

Infine ci assegna una scortante e severa regola di comportamento e di vita: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Lc 9,23). «Queste parole - ci dice Giovanni Paolo II, che le ha scelte come tema di questa XVI Giornata Mondiale della Gioventù - esprimono la radicalità di una scelta che non ammette indugi o ripensamenti» (n. 3).

«Cari giovani - egli aggiunge tra l'altro - non vi sembrano strane, all'inizio del terzo millennio, il Papa vi indica ancora una volta la croce come cammino di vita e di autentica felicità. La Chiesa da sempre crede e confessa che solo nella croce di Cristo c'è salvezza.

«Un diffusa cultura dell'effimero, che assegna valore a ciò che piace e appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce. Viene presentato come ideale un successo facile, una carriera rapida, una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità, un'esistenza centrata sulla propria affermazione, spesso senza rispetto per gli altri.

«Aprite però bene gli occhi, cari giovani: questa non è la strada che fa vivere, ma il sentiero che sprofonda nella morte. Dice Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà». Gesù non ci illude: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si rovina o perde se stesso?». Con la verità delle sue parole, che suonano dure, ma riempiono il cuore di pace, Gesù ci svela il segreto della vita autentica.

«Non abbiate paura, dunque, di camminare sulla strada che il Signore ha per primo percorso. Con la vostra giovinezza, imprimele al terzo millennio che si apre il segno della speranza e dell'entusiasmo tipico della vostra età. Se lascerete operare in voi la grazia di Dio, se non verrete meno alla serietà del vostro impegno quotidiano, farete di questo nuovo secolo un tempo migliore per tutti» (n. 6).

* Arcivescovo di Bologna

UNIVERSITARI L'invito pasquale del Cardinale: riscoprire la dimensione «superiore»

Nell'invisibile la verità del mondo

«**A**bramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e se ne rallegrò» (Gv 8,56). Nella accesa discussione con i Giudei, Gesù non si lascia travolgere dal suo sguardo verso l'alto, sa oltrepassare la meschinità di un divario, e arriva a percepire la realtà eterna e più vera: il mondo invisibile del Creatore dell'universo, accanto al quale vivono e gioiscono gli amici di Dio.

E quando celebrerà la sua ultima Pasqua (quella Pasqua che noi rievocheremo tra poco, nei giorni intensi e ricchi di grazia della Settimana Santa), egli la vivrà appunto come un «passaggio» a quel mondo invisibile; un trasferimento cruento e vittorioso dai giorni faticosi e doloranti della vita terrena alla gloria splendente della casa del Padre. Come ci dice ammirvolmente l'evangelista Giovanni nell'iniziare il racconto dell'ultima cena e della passione del Signore, «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di «passare» da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

La nostra «pasqua» - il nostro «passaggio» perché questo è l'accezione originaria della parola - dovrà consistere essenzialmente nel ripercorrere nella luce della fede lo stesso cammino di Cristo: raggiungere o ravvivare, oltre il velo di ciò che appare, la persuasione salvifica che il mondo invisibile esiste, che non è lontano, che trasuce nelle cose che quotidianamente incontriamo, che nella vita ecclesiale esso ci è già sostanzialmente donato.

«Convincerci di ciò che affermiamo nel Credo, e cioè che esistono non solo le «cose visibili» ma anche quelle «invisibili»; che non c'è solo la «terra» del nostro faticare e del nostro sperare ma anche il «cielo» e la «vita del mondo che verrà»; che non c'è unicamente il deserto del mondo secolarizzato ma altresì il «santuario celeste» dove il Crocifisso glorificato è penetrato come nostro precursore e nostra guida: ecco la premessa indispensabile perché la nostra Pasqua sia autentica e non si riduca a una convenzionale formalità.

Nel mondo invisibile - dove tutti buoni e cattivi fatalmente approderemo - la nostra vicenda ha il suo sbocco immancabile e si iscrive per sempre il nostro destino. Gli uomini, che da Dio sono stati pensati e voluti nel mondo invisibile, nel mondo invisibile acquistano la loro situazione definitiva: una situazione, non dobbiamo mai dimenticarcelo, che dipenderà dall'uso che avremo fatto della nostra libertà.

Chi si mantiene in questa prospettiva vede in modo radicalmente diverso le singole esistenze e l'umanità intera. Le generazioni che passano sulla ribalta della storia non sono come i pulviscoli che, attraversando un raggio di sole, brillano per un istante e subito ripiombano in un'oscurità senza ritorno: nessuno scompare nel nulla di quelli che sono vissuti, ma tutti vanno a popolare appunto quel mondo che non vediamo.

Nel mondo invisibile sta anzi la ragione della grandezza dell'uomo: ogni persona individua - anche la più sconosciuta e trascurata - non è una foglia sull'albero della collettività, destinata ad annullarsi nell'anonima polvere del suolo. Ogni uomo - con le sue generosità e le sue grettezze, con le sue illuminazioni e i suoi pregiudizi, con i suoi eroismi e i suoi cedimenti - si ritroverà in quel mondo con tutto quello che egli ha fatto, con tutto quello che egli è stato.

Singularmente voluto e creato da Dio, singolarmente amato e redento dal sangue di Cristo, l'uomo costruisce azione dopo azione, decidendo responsabilmente secondo la luce della propria coscienza, il suo eterno stato di gioia o di pena. Di qui la grandezza tragica del tempo presente: i nostri giorni sono sì pochi e fuggitivi, ma in essi ognuno di noi si gioca la propria sorte nella vita che non passa più.

Ma è per noi più gratificante, più giovevole alla nostra serenità e alla nostra fiducia, fermare l'attenzione su quel mondo invisibile luminoso e lieto, che è la dimora di Dio, la dimora di Gesù che sta alla destra del Padre e della Vergine

Maria, madre di Cristo e nostra, la dimora di tutti i figli di Dio che hanno lasciato la vita terrena nella speranza della futura risurrezione.

Ma dov'è questo mondo? È lontano da noi o ci è vicino? Anche se la fantasia ce lo fa talvolta immaginare di là dalle stelle o ce lo fa rimandare oltre la fine dei secoli, nella realtà è da noi separato soltanto da un filo: un filo tenue come il nostro respiro. Anzi, se è vero che Dio è dappertutto e dove c'è Dio ci sono tutti i suoi figli ormai inseparabili da lui, noi siamo già avvolti da questo mare di felicità, siamo già immersi in questo regno «che solo amore e luce ha per confine» (Paradiso XXVIII, 54).

Da questa stupenda certezza, anche la nostra preghiera acquista palpiti nuovi e nuove risonanze essenziali. Essa non può ridursi al monologo di un solitario che

Dio che, unitamente alle creature beate, «abita una luce inaccessibile» (1 Tm 6,16), irradia però la sua bellezza e la sua verità da tutti gli esseri che quaggiù ci è dato di incontrare: «le sue perfezioni - dice san Paolo - possono essere contemplate nelle opere da lui compiute» (Rm 1,20).

Non si capirebbero adeguatamente le creature terresti, che ci sono care fino talvolta a sedurci, se ci si dimenticasse che esse (pur nella loro oggettiva consistenza) sono anche riverberi e segni del mondo superiore ed eterno. Sicché ogni misconoscimento, anche se soltanto di metodo, di quel mondo rischia di alterare l'esatta conoscibilità e di precluderci il senso della realtà di quaggiù.

I veri sapienti sono i santi che, per la purezza del loro cuore, sanno scorgere in ogni cosa una eloquente significazione della provvidenza amorosa del Padre. San Francesco nelle stelle «chiarite» (come diceva), nel fuoco «bello e tiepido e robusto e forte», nell'acqua «umile e pretiosa e casta», nei «coloriti fiori et erba», non solo riconosceva il dono ma sentiva anche tutto l'affetto inventivo del Donatore.

Ogni creatura diviene allora simile alla conchiglia che, messa all'orecchio, comunica una fiavevole eco del mormorio del mare da cui proviene. Così il cuore credente percepisce in ogni essere la voce dell'immenso amore di Dio, che tutto ha creato per la conoscenza, il conforto, la gioia dei suoi figli.

Un pensatore acuto e non conformista come Ludwig Wittgenstein ha scritto: «Il significato dell'universo non sta nell'universo». È dunque inutile cercarlo ecologicamente nella natura, o astronomicamente negli spazi siderali, o scientificamente negli arcani dell'infinitamente piccolo.

L'alternativa ineludibile è perciò questa: o rassegnarsi a un mondo senza significato, cioè assurdo, o appellarsi a un mondo diverso e più alto; il mondo invisibile appunto.

La grazia pasquale a chiedere diventa allora quella di riscoprire la verità e la prossimità a noi del mondo invisibile, la sua irradiazione su tutto ciò che vediamo e tocchiamo, soprattutto la connessione e la compaginazione di tutto in Gesù di Nazareth vivo e Signore, il quale - come dice l'inno della lettera ai Colossesi - ha riconciliato col Padre tutte le cose, «rappacificando con il sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli» (cfr. Col 1,20).

pre ad annunciarlo a coloro che ne hanno bisogno: lo annuncia col suo affetto fraterno, con tutto il suo essere intriso di autentico amore, con il sentimento di cordiale solidarietà, indipendentemente dalle frasi che sarà in grado di dire.

In terzo luogo è certamente volontà di Dio che la vicinanza ai malati, l'attenzione alle loro necessità, la loro cura spirituale - pur mantenendo gli irrinunciabili caratteristici degli incontri interpersonali - abbiano anche una dimensione comunitaria e strutturata, vale a dire abbiano una evidente dimensione «ecclesiale». Di qui l'importanza e la provvidenzialità di un'azione corale e organizzata come quella che è svolta dall'UNITALSI (cfr. I malati nella comunità ecclesiale 26-29).

Ma una parola ricca di fede e di umana simpatia può essere spesso un dono prezioso che non dobbiamo negare. Resta d'altronde vero che si arriva al cuore di chi è nella prova più per quello che si fa a suo vantaggio che per quello che gli si dice, e più per quello che si è per lui che per quello che si riesce a fare.

Chi ha ben radicato nella sua anima il «Vangelo della sofferenza e della speranza» arriva sem-

Saluto cordialmente e affettuosamente questa Assemblea della nostra UNITALSI, che con felice pensiero ha voluto cominciare i suoi lavori dalla liturgia eucaristica domenicale, celebrata qui, nel cuore della vita ecclesiale bolognese. Mi è caro esprimere la mia riconoscenza di pastore nei confronti di coloro che hanno fatto della concreta e operosa attenzione ai malati una forte e sostanziale ragione di vita; ed è grata per me l'occasione di incoraggiarli nel loro lavoro prezioso.

Riproporre qualche breve riflessione (che ho già avuto modo altra volta di manifestare), prima del commento alla lettura evangelica, vuol essere il mio piccolo contributo alla buona riuscita di questa giornata.

Come vuole che abbiamo a

S. PIETRO Nell'omelia della messa per l'associazione l'Arcivescovo ha indicato i criteri a cui ispirare la sua azione

Unitalsi, la cura dei malati diviene «ecclesiale»

comportarci di fronte alla sofferenza umana il Padre nostro che è nei cieli? Discernere la volontà di Dio come norma della nostra condotta è la regola aurea del comportamento di ogni cristiano.

La prima volontà di Dio, che non è difficile discernere, riguarda il mondo intimo e personale di ciascuno, che ha sempre bisogno di essere evangelizzato, secondo tutte le implicazioni e le esigenze della Rivelazione di Cristo.

È da notare che un conto è an-

nalizzare le nozioni indicateci dalla fede circa il dolore, e un conto è assimilare esistenzialmente la «parola della croce», al punto che diventi connotata al nostro spirito e si faccia principio abituale di giudizio e di vita. Appunto questa assimilazione ci viene richiesta dal divino volere.

È un atteggiamento che va coltivato dentro di noi in ogni nostro giorno, anche in quelli più sereni e lieti, quando la croce sembra qualcosa di remoto e anzi qualcosa di ipotetico; ma soprattutto va conservato e avvalorato nei giorni - immancabili o presto o tardi in ogni esistenza - della cat-

tiva salute e della infermità. Non dobbiamo mai dimenticare che grande è la distanza tra il dissenso cristiano sulla sofferenza e il soffrire cristianamente. Questa «distanza» ci trattiene da un'eccessiva facilonza sul tema del dolore; ma è una distanza che la grazia del Signore è capace di farci attraversare, se ci sforziamo di mantenere vivace e desta in noi, a sostegno della nostra naturale debolezza, la «consociazione» di Cristo crocifisso (cfr. 1 Cor 2,2) e l'abitudine a una fiduciosa preghiera.

In secondo luogo è senza dubbio volontà di Dio che abbiamo a portare il «Vangelo della sofferenza e della speranza» a quanti sono di fatto sottoposti alla difficile prova della malattia.

Badate: non si tratta di infliggere agli infermi, già abbastanza gravati dai loro mali, anche il tormento dei nostri edificanti ragionamenti. Il senso della discrezione dovrà presiedere ai nostri discorsi, anche perché poche persone appaiono più irritanti di chi, tranquillo e in buona salute, si dimo-

stra troppo e troppo virtuosamente eloquente con coloro che effettivamente soffrono nel corpo e nello spirito.

Ma una parola ricca di fede e di umana simpatia può essere spesso un dono prezioso che non dobbiamo negare. Resta d'altronde vero che si arriva al cuore di chi è nella prova più per quello che si fa a suo vantaggio che per quello che gli si dice, e più per quello che si è per lui che per quello che si riesce a fare.

Chi ha ben radicato nella sua anima il «Vangelo della sofferenza e della speranza» arriva sem-



INCHIESTA/1 È possibile, e come, presentare ai bambini la morte di Gesù? Una riflessione teologica e alcune testimonianze

La Croce via obbligata alla risurrezione

Manicardi: «Il rapporto tra Pasqua e Venerdì Santo è un nesso cristiano essenziale»

Sull'aspetto teologico del tema abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab.

Qual è il rapporto tra Pasqua e Venerdì Santo, tra Passione e risurrezione?

Il rapporto tra Pasqua e Venerdì Santo è un nesso cristiano essenziale. Nella Pasqua, il cristiano celebra l'ora in cui Cristo è «passato da questo mondo al Padre» e «ci ha amato fino alla fine». Tale passaggio si compie nel Venerdì della Croce, nel Sabato della discesa agli inferi e nella Domenica della risurrezione. La risurrezione è ritorno alla vita, senza più rivincite o condizionamenti della morte. I tre momenti di morte di Gesù: la morte, la discesa agli inferi e la salita al «cielo» possono essere logicamente distinti, ma non separati. Dietro a questo linguaggio del «definitivo» sta quello dell'amore. La salita al Padre avviene nell'amore e nel dono di sé che Gesù ha mostrato nella generosità della sua morte. Se qualche incauto predicatore annunciasse la risurrezione senza la morte, magari con l'intenzione di rendere l'annuncio ancora più glorioso, non credo che potrebbe poi arrivare a parlare dell'amore di Dio con autenticità. Non sarebbe un annuncio evangelico, perché il vangelo conosce solo la gioia che proviene dall'amore e dal dono di sé. La gioia pasquale non è solo una vita che continua superando il blocco biologico, ma si tratta dell'esistenza che nella forza dell'amore donato sconfigge la morte e le ingiustizie che avvilitano il morire di Gesù. La gioia cristiana della Pasqua non si basa solo sulla risurrezione del nuovo A-

Il lieto annuncio pasquale, che proclama la risurrezione di Cristo, ha come premessa e fondamento il dramma della crocifissione e morte di Gesù, celebrato dalla Chiesa nella liturgia del Venerdì Santo. La Croce si trova così ad avere, misteriosamente, un posto centrale nell'evento della redenzione. Ma se proclamare Cristo risorto e vivo appare un annuncio di gioia e quindi facile da dare, diverso è mostrarne la sofferenza e la morte: un aspetto che qual-

cuno può trovare imbarazzante. Il problema si pone in particolare nei confronti dei bambini, che la cultura dominante vorrebbe preservare da contatti precoci con la realtà della sofferenza e della morte. È giusto allora «smussare» la realtà della crocifissione e morte di Cristo nel presentare ai più piccoli l'evento pasquale? A questo tema abbiamo dedicato la pagina, approfondendolo dal punto di vista teologico e interpellando sacerdoti e famiglie.

dama, ma sull'ingresso nella pienezza di vita dell'agnello morto liberamente per amore al Padre e per la salvezza di tutti.

Nell'annuncio cristiano su quale dei due aspetti va posto l'accento?

Nella prima lettera ai Corinzi vi sono due affermazioni da tenere unite. Nel capitolo 15 si dice che «se Cristo non è risuscitato, allora vana è la nostra predicazione e vana anche la vostra fede». Al capitolo primo, però, il

vangelo oggetto della predicazione era stato chiamato «la parola della Croce». Paolo conosce dunque l'assoluta essenzialità della risurrezione per la vita cristiana. Al tempo stesso egli non esita a definire il vangelo «la parola della Croce». L'amore di Dio, infatti, si manifesta in una maniera massimamente visibile per l'uomo nell'amore di Gesù che muore per noi.

Qualificare il Vangelo quale «parola della Croce» non significa intristirlo, né tanto meno negare la risurrezione o la sua rilevanza teologica ed esistenziale. Usare questi termini vuol dire sapere che la gioia è grande perché l'amore che si è lasciato crocifiggere può vincere.

Dio ha voluto la Croce?

Se guardiamo le cose a partire dalla volontà di Gesù e

dalle sue sofferenze, dobbiamo dire che Dio ha voluto la Croce imponendola anche ad un riluttante Gesù. Il crocifisso ha obbedito soffrendo. Se partiamo invece dalla volontà di Dio, forse possiamo pensare che Dio ha semplicemente accettato la brutalità e l'odio scatenatisi contro Gesù e li ha salvati dall'interno. Non è necessario pensare che Dio abbia scelto lui e voluto lui proprio queste circostanze e la loro brutalità. Il Nuovo Testamento

contiene sia l'affermazione della volontà di Dio a proposito dell'impegno chiesto al Figlio per la nostra salvezza, sia la riprovazione per il comportamento di Giuda e delle autorità che condussero a morte Gesù. Il fatto che tra le due cose non ci sia tensione mostra che non si può pensare alla passione e alla sofferenza di Gesù senza che in essa le decisioni dell'uomo abbiano un peso reale.

Nel contesto culturale di oggi, parlare della Croce non rischia di allontanare anziché avvicinare le persone alla Chiesa?

Penso proprio di no. Si potrebbe forse, al contrario, sostenere che la Croce ha avvicinato sempre le persone a Cristo più della risurrezione.

Chi crede che parlare della risurrezione sia più facile che parlare della Croce, s'illude. È difficile mostrare cosa sia la risurrezione. La gente invece ha sempre sentito il bisogno di speranza e, soprattutto, di una prospettiva capace di aiutare ad affrontare l'angoscia della morte, sia propria e sia degli amici. Non sempre la speranza di risorgere ha suscitato lo stesso interesse, mentre la morte del crocifisso ha trovato dovunque istintiva compassione. D'altra parte possiamo confessare senza rossori che tutti abbiamo bisogno di sentirsi dire che le sofferenze, inevitabili per tutti, possono avere un senso. Anzi, che possono essere positivamente trasfigurate dall'amore! La Chiesa è la custode dell'amore di Dio, l'annunciatrice del vangelo della vita. Come potrebbe, se trascurasse il racconto della Croce di Gesù, continuare ad insegnare che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito?

LA TESTIMONIANZA

Se l'approccio alla Croce è ben contestualizzato nella Pasqua, è fecondo ad ogni età, perché è l'approccio al Figlio di Dio e alla sua attitudine più profonda.

Quale bambino, di quanti partecipano davvero alla Veglia pasquale, potrà dimenticare una notte di veglia, piena di luce e di suoni, il Vescovo maestoso sul suo trono, papà e mamma eleganti e festosi, un sonno terribile da vincere, i piccoli che escono gocciolanti dal fonte, la luce incerta dell'alba, il saluto gioioso della Pasqua? Sono più potenti i segni delle parole nel trasmettere la fede ai figli. Cos'è, in fondo, la Veglia pasquale se non la Croce divenuta gloriosa? Partirà dunque da qui la pedagogia della Croce, dalla consapevolezza profonda che, una volta per tutte, essa si è risolta, per tutti, in gioia. Il picco dell'educazione cristiana dei figli è questa notte «veramente beata». Nell'ordine della fede essa precede il Venerdì Santo, la vittoria precede la prova, il Tabor il Gergo. E questo grazie a «Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi». Per lui, no: lui ha portato anzitutto la Croce, ogni croce. Noi invece abbiamo ricevuto da lui e in lui la vittoria. La Croce è pertanto il nostro vanto, non la nostra condanna.

Cosa potranno raccontare i papà ai figli la domenica mattina, quando riuniti nel salotto di casa, attorno alla tavola apparecchiata di ceri e fiori, cantano le lodi, se non Croci divenute gloriose? Cosa potranno raccontare la sera, quando si dicono le preghiere con gli occhi già a mezz'asta? Può dire di aver fede solo chi ha da raccontare una Croce che è divenuta gloriosa. La croce, infatti, diventa gloriosa solo per opera del figlio di Dio. Allora ci si può «vantare» della Croce: il che equivale a beffeggiare piacevolmente il demonio.

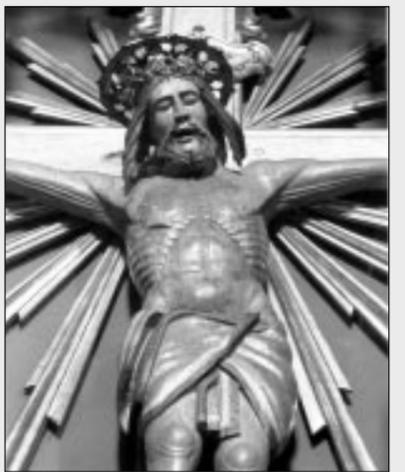
«Perché stanotte stiamo svegli? - domandano i figli - Perché noi andiamo a Messa e gli altri no? Perché noi in casa preghiamo? Perché noi non vediamo ogni programma televisivo? Perché papà e mamma litigano, ma poi si rappacificano?.. Perché?». «Schiavi noi fummo di Faraone in Egitto...», dirà papà. Partirà dalla croce, da una croce che ha visto diventare gloriosa e illustrerà i meriti di chi, su di essa è morto e risorto, perché nessun altro ci morisse più.

Ai nostri figli può essere impartita solo attraverso la Croce la lezione di un ottimismo che nessun altro può avere: proprio lì, dove nessuno lo direbbe, dove tutti si spaventano, sul legno, ha regnato e regna, potente, il Signore. Per i bambini la Croce non sarà mai più soltanto un oggetto di arredamento cui nessuno fa caso, ma una «unità di misura»: la misura dell'amore di Dio. Del resto, è una curiosità che i bambini hanno innata: «Quanto mi vuoi bene?», «Tanto!... Così!».

Tarcisio Zanni, Cammino neo-catecumenale

SETTIMANA SANTA I RITI IN CATTEDRALE

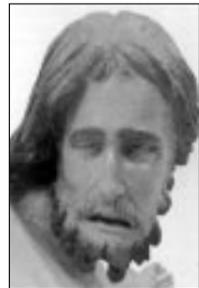
Oggi, domenica delle Palme, si apre la Settimana Santa, che culminerà nella celebrazione della Pasqua. Il cardinale Biffi presiederà i riti della Settimana nella Cattedrale di S. Pietro. Mercoledì alle 21 celebrazione comunitaria della Penitenza. Giovedì alle 9.30 Messa crismale concelebrata con i sacerdoti della diocesi; alle 17.30 Messa concelebrata «nella Cena del Signore». Venerdì alle 9 Ufficio delle Letture e Lodi; alle 17.30 celebrazione della Passione del Signore. Alle 21 solenne Via Crucis cittadina lungo via dell'Osservanza. Sabato il Cardinale presiederà tre celebrazioni: alle 9 in Cattedrale Ufficio delle Letture e Lodi; alle 12 nella Basilica di S. Stefano l'«adorazione al Cristo morto» davanti alla statua del «corpo dell'uomo della Sindone»; alle 22.30 in Cattedrale la solenne Veglia pasquale e la Messa della notte con la celebrazione del Battesimo. Domenica, giorno di Pasqua, alle 17.30 in Cattedrale solenne Messa episcopale.



INCHIESTA/2 L'esperienza educativa di due famiglie cristiane

Il dolore e la morte spiegati ai più piccoli

(M.C.) «La Croce di Cristo non è un argomento teologico astratto: è il rapporto tra noi e la morte, e ancora precedentemente, tra noi e la fatica, la sofferenza e il dolore innocente. Si tratta di realtà che incontriamo tutti quotidianamente, e dalle quali non sono esenti neppure i bambini». È ciò che pensa Fabio Lelli, padre di ben nove figli. «Il vero problema quindi, non è tanto parlare ai bambini della Croce di Cristo (nella foto particolare di un Crocifisso di Nicolò Pisano) - prosegue - ma non censurare le domande che naturalmente emergono anche nei piccoli, e aiutarli a vivere quegli eventi alla luce della fede, ovvero nella certezza della risurrezione e nella consapevolezza di essere compresi, perché Gesù ha vissuto il dolore in prima persona».



«Nella nostra famiglia - racconta - queste domande sono forse particolarmente vive perché il Signore ha provveduto ad intrecciare la nostra esistenza con diverse situazioni di sofferenza. Uno dei nostri figli ha una deformazione cerebrale fin dalla nascita, e i fratelli, dal più piccolo al più grande, si domandano il perché di tanta tribolazione; io li invito a partire dal presupposto che Dio è buono, e che se questo è vero, allora la sofferenza non può avere l'ultima parola nella nostra vita». «Questo metterci senza censure di fronte agli eventi che la vita propone, e il tentativo di leggerli alla luce della fede - pro-

segue Fabio Lelli - rende più sereno il modo che i bambini hanno di accostare anche la morte. Un mese fa è deceduta una signora anziana che era nostra ospite da circa due anni; è spirata nel suo letto, con tutti noi riuniti al capezzale, piccoli e grandi, a recitare il Rosario. Nei giorni successivi abbiamo allestito la camera ardente

nel limite fisico di un compagno, o ancora, nella scomparsa di un anziano. Allora il compito che ci spetta come genitori credo sia anzitutto quello di insegnare ai nostri figli a non considerare tutto questo un "incidente di percorso" sul quale sorvolare, ma una realtà della vita da tenere presente, e con la quale fare i conti; a partire dalla risposta ci dà Cristo, che attraverso la morte è giunto alla risurrezione. Certo, è necessario usare diverse modalità e sfaccettature a seconda dell'età dei ragazzi. Con il più grande dei miei figli, che ha dieci anni, mi è recentemente capitato di parlare della morte come di un evento che deve in qualche modo cambiare anche la vita, insegnandoci a spenderla bene. Con i più piccoli insisto particolarmente sul fatto che Gesù è risorto anche con il corpo, e che anche noi avremo lo stesso destino». «Insegnare ai miei figli a stare con fede di fronte agli eventi dell'esistenza - conclude Pacagnella - significa anche un lavoro serio sulla mia vita: io posso rispondere alle domande che mi vengono rivolte se a mia volta mi sono interrogato su di esse. Certe volte mi ritrovo così a scoprire alcune mie mancanze: fatti che davo per scontati, e che invece i bambini non accettano senza un perché. Fondamentale in questo è l'appoggio della comunità ecclesiale, che rappresenta un punto di riferimento per maturare nella fede».

INCHIESTA/3 Come l'annuncio pasquale entra nella catechesi delle nostre comunità: parlano i parroci

I bambini e la Passione di Gesù

«Più degli adulti comprendono il suo significato d'amore»

(M.C.) Per le parrocchie è importante presentare ai bambini la Pasqua senza trascurare la crocifissione di Cristo? Abbiamo chiesto in proposito il parere di alcuni parroci e cappellani.

«Nella nostra società si vuole rimuovere il dolore - afferma don Roberto Pedrini, parroco a Corpo Reno - Anche il Crocifisso (nella foto «Deposizione» di Remo Brindisi) quindi crea "scandalo", tanto che non lo si vuole più neppure nelle aule di scuola. Questo accade perché c'è un problema di comprensione: le persone vedono nel Crocifisso solo dolore e sangue. Ecco perché è importante presentarlo ai bambini per quello che in realtà invece è: dolore che viene redento, amore spinto fino al limite estremo, ovvero il dono della vita». «Il problema - prosegue don Pedrini - riguarda quindi soprattutto gli adulti, non i bambini. In questi ultimi, infatti, c'è un grande coraggio, sanno cosa significa avere piena fiducia nell'affetto del padre, e abbandonarsi a lui; in questo senso riescono ad immedesimarsi meglio nei sentimenti di Gesù, nella sua fiducia nel Padre. I bambini non sono affatto "piccoli" per certi temi, anzi, se Gesù stesso ci invita a farci come loro per entrare nel Regno dei cieli, è perché in essi c'è una sorta di "codice genetico" profondamente cristiano. E infatti, di fronte al Crocifisso è più frequente che un bambino si senta amato piuttosto che un adulto».

Per don Roberto Mastac-

chi, parroco a Ca' de' Fabbri, presentare la Croce ai più piccoli è necessario perché «se togliessimo questo aspetto - sostiene - comunicheremmo ai bambini un messaggio monco nel contenuto, e presenteremmo un Gesù astratto, glorificato sì, ma staccato dalla concretezza della vita,

di parlarne, vuole dire renderli fragili di fronte a questa realtà, e lasciarli in balia della lettura non cristiana che di essa dà la società. Io credo che a volte siano tentati di fare una catechesi moralistica, anche e soprattutto ai bambini: li si invita ad essere buoni, e non si pone l'accento su



che tocca il suo tragico culmine nell'esperienza della morte». «C'è poi da dire - prosegue don Mastacchi - che nei bambini esiste la domanda sulla morte, o meglio sul "dopo". Essi incontrano questo mistero quotidianamente, sia attraverso i telegiornali, che presentano immagini fin troppo crude, sia attraverso la scomparsa di persone care, ad esempio i nonni. Teorizzare l'opportunità di preservare i ragazzi dall'esperienza della morte, evitando

quello che è il cuore dell'annuncio cristiano, ovvero la vittoria sulla morte e l'esperienza diversa della vita che da questo fatto deriva».

«Gesù dice: "lasciate che i bambini vengano a me" - rivela don Massimo D'Abrosca, cappellano a S. Pio X - facendoci così intendere che i bambini non sono troppo piccoli per lui, e che gli adulti non devono avere timore di permettere questo incontro. Penso che in ciò stia la risposta ad eventuali dubbi sul-

l'opportunità di trasmettere ai più piccoli il messaggio di Cristo in maniera completa, e quindi comprensiva della Croce. Certo, la Croce non va presentata come un fatto slegato dalla conoscenza della persona di Cristo, altrimenti risulterebbe qualcosa di macabro. Se essa rappresenta in-
«Ho riflettuto sul tema pensando ai nostri bambini più malati - afferma infine don Giovanni Nicolini, parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza - e mi sono accorto che non siamo noi che parliamo loro della Croce, ma loro che la presentano a noi. Questi bambini ci offrono una preziosa testimonianza: quelli che sono malati fin da piccoli sono drammaticamente abituati a "convivere" con il dolore. Mentre per un adulto esso si sovrappone come una esperienza sconvolgente, anormale, davanti alla quale ci si ribella, questi piccoli lo sopportano come fosse il loro stesso respiro: magari piangono, ma poi si proseguono. Essi hanno anche una straordinaria capacità di comprensione del mistero della Croce. Ho recentemente assistito ad un episodio significativo: un bambino, costretto a sottoporsi frequentemente a medicazioni molto dolorose, nel corso di una di queste cure domandò al padre se anche Gesù aveva sofferto così». «Tutto questo - conclude don Nicolini - ci fa capire che, contrariamente a quello che pensiamo, l'evento della Croce è più di scandalo per gli adulti che per i bambini. Da questi ultimi abbiamo anche un'altra cosa da imparare: i piccoli piangono facilmente, anche per delle "sciocchezze". Si tratta di una sensibilità che non deve essere annullata: oggi il mondo sembra incapace di piangere e commuoversi, mentre io credo che chi non sa piangere capisca molto meno della vita».

CONVEGNO IRC/1 Nel suo saluto il Cardinale ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento nella scuola, anche per gli immigrati

I nuovi arrivati studino la Religione

«Non è possibile conoscere la realtà d'Italia, se si astrae dalla cultura cattolica»

GIACOMO BIFFI*

«La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado» (Concordato 1984 art. 9,2).

Questa dichiarazione merita di essere riscattata da una smemoratazza troppo diffusa e richiamata all'attenzione di tutti per la sua eccezionale rilevanza; una rilevanza oggettiva che nasce da due fondamentali ragioni.

Essa è prima di tutto importante per la sua estrinseca autorevolezza: si tratta di un giudizio formulato e di un impegno assunto da parte della Repubblica italiana con un atto solenne e di valenza internazionale, che vincola l'intera nostra nazione e va riconosciuto e rispettato da tutti i cittadini, quali che siano le loro convinzioni soggettive.

Ma, più ancora, questa dichiarazione è importante perché è «vera». Non è possibile conoscere adeguatamente la realtà d'Italia, se si astrae dalla cultura cattolica che ha permeato di sé non solo la nostra storia, ma anche le costumanze, le istituzioni, la letteratura, l'arte, il diritto, il fiore del popolo italiano: in una parola, il nostro «patrimonio» più pre-

zioso e più incontestabile. La storia di una nazione, come premessa e fonte della sua tipica identità, può e deve senza dubbio essere nel prosieguo ulteriormente arricchita. Ma nel tratto più che millenario già percorso non può essere né ignorata né alterata né sottoposta a censure ideologiche, se non si vuol correre il rischio che un popolo si riduca a un'accolta informe e insignificante di individui senza valori radicati e senza messaggi tipici da offrire al consesso delle genti.

Orbene, il cattolicesimo - con la sua caratteristica e inalienabile indole «ecclesiale» - è, per così dire, consozianato alla nostra vicenda plurisecolare. È indubbio che esso non sia più la religione di Stato (come lo dichiarava lo statuto albertino); ma resta tuttavia la «religione storica» della nazione, che ha largamente contribuito a dare un'anima e un volto propri e singolari alla nostra ammirabile civiltà: a quella civiltà che ha reso famoso e onorato il nome dell'Italia nel mondo.

Non conoscere il cattolicesimo nei suoi contenuti ideali, etici, culturali, vuol dire precludersi un'autentica e sufficiente comprensione dell'italianità.

Il citato articolo 9 della Revisione del Concordato prosegue disponendo che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di det-



Un momento del convegno di studio alla Sala Allegretto

to insegnamento». È un diritto che noi riconosciamo e difendiamo, perché niente più della costruzione o dell'imposizione sarebbe contrario alla natura profonda dell'atto di fede e alla efficacia dell'annuncio evangelico.

E tuttavia è inoppugnabile che una «non conoscenza» è sempre e soltanto un «non valore». Lo è tanto più nel caso di una «non conoscenza» della religione storica del popolo italiano, perché tale «non conoscenza», come s'è detto, non favorirebbe certo la piena intelligenza della nostra storia, della nostra cultura, della nostra identità.

Ovviamente l'insegnamento della religione cattolica presenta ai nostri ragazzi e ai nostri giovani un

vantaggio anche più sostanziale: quello di un serio contributo alla loro formazione umana, attraverso una «lettura» illuminante e ricca di significazione del mistero dell'esistenza, una motivazione stimolante a un comportamento guidato dall'attenzione a una giustizia trascendente e ispirato alla fraternità solidaria.

In una società sempre più dotata di mezzi, ma sempre più povera di convincimenti e di ideali, dove i punti di riferimento sicuri e persuasivi sono difficili da trovare, dalla conoscenza della fede dei loro padri i nostri ragazzi e i nostri giovani saranno aiutati a vincere la tentazione di cadere in un pragmatismo scettico e in un vitalismo senza traguardi meritevoli e senza una plausibile

speranza.

Il «guadagno culturale» - cioè la possibilità di conoscere meglio l'Italia attraverso l'accostamento alla sua tradizionale cultura cattolica - dovrebbe consigliare non solo a chi è nato e cresciuto nella nostra terra, ma anche ai nuovi arrivati - anche se di diversa confessione religiosa - di approfittare, con loro libera e spontanea determinazione, dell'insegnamento della religione cattolica impartito nelle scuole pubbliche. È un augurio che in noi non nasce affatto da qualche sia pur lontana intenzione di proselitismo, ma dal desiderio di rendere meno arduo e meno problematico l'inserimento nel nostro tessuto nazionale o quantomeno di facilitare il più possibile l'auspicabile

convivenza dei nuovi arrivati.

A questo proposito mette conto di rileggere quanto scrivono i vescovi emiliano-romagnoli in un loro recente documento con encomiabile buon senso e non comune franchezza: «Prima della nostra opportunità di conoscere le convinzioni, gli usi, la mentalità della popolazione nella quale essi chiedono di inserirsi. A essi va chiesto che si accostino con rispetto e con animo aperto al nostro mondo, come si conviene a chi arriva non in una landa deserta e selvaggia ma in una cultura millenaria e in una civiltà di prestigio grande e universalmente riconosciuto. In caso contrario, potrebbero a giusto titolo essere accusati di quell'insensibilità e di quell'arroganza verso il Paese ospitante, che da più parti sono state rimproverate a un certo tipo di colonialismo del passato» (cfr. *Islam e cristianesimo*, p. 6).

Ti fa questa riflessione ci fa capire quanto sia doveroso e necessario che l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sia impartito con grande serietà metodologica, con rigore di contenuti, con capacità professionale, e si avvalga come del suo naturale strumento di un «libro di religione» all'altezza di questa desiderata qualità. Il che è appunto lo scopo del presente convegno di studio, al quale esprimo i miei voti di un lavoro sereno e fruttuoso.

* Arcivescovo di Bologna



TACCUINO

Un avviso ai parroci dal Comune di Bologna

Nei giorni scorsi, i parroci di Bologna dovrebbero aver ricevuto dal Comune una lettera con la quale si chiede, a seguito del furto delle documentazioni su carta avvenuto negli uffici di Stato Civile, di ripresentare la richiesta di pubblicazioni civili. Si fa presente che, almeno per i matrimoni per i quali non è ancora stato rilasciato il «nulla osta», questo adempimento è necessario e molto urgente, sia perché la richiesta del parroco costituisce un atto formale indispensabile per far procedere le pubblicazioni civili, sia soprattutto perché per alcuni casi quella cartacea - che è stata rubata - era l'unica documentazione esistente; e il Comune non dispone di altri elementi di individuazione delle persone per le quali compiere le pubblicazioni stesse. Se poi, nonostante questo ulteriore adempimento, ci fosse difficoltà ad ottenere il «nulla osta» entro la data prevista per la celebrazione, i parroci si rivolgano all'Ufficio Cancelleria della Curia per valutare l'opportunità di procedere al matrimonio - fatte le necessarie verifiche - anche senza le previe pubblicazioni civili.

Bilancio del pellegrinaggio dei fidanzati a S. Luca

Domenica scorsa si è svolto il 3° pellegrinaggio diocesano dei fidanzati alla Madonna di S. Luca, organizzato dall'Ufficio famiglia. L'appuntamento, rivolto in particolare a quanti si sposano entro l'anno, è stato momento di preghiera e di incontro significativo per molte giovani coppie della diocesi. Dopo la processione orante dal Meloncello al Santuario di S. Luca, il pellegrinaggio ha vissuto il suo momento culminante nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che ha accolto i fidanzati riconoscendo questo momento della loro vita laicale fondamentale per la formazione della «famiglia cristiana». Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato il significato peculiare dello sposarsi nel Signore: mettere Cristo a fondamento dell'unione sponsale è una scelta molto impegnativa, ma che realizza quella letizia del cuore che solo l'accogliimento gioioso del progetto di Dio per l'uomo è in grado di generare. Sposarsi nel Signore significa anche poter contare sulla grazia vivificante dello Spirito, che Dio riversa in abbondanza proprio attraverso il sacramento del matrimonio. Accettare la proposta del matrimonio cristiano significa allora impegnarsi per un amore unico, indissolubile, fedele e fecondo; significa realizzare la vocazione del dono di sé all'altro e quindi realizzare nell'amore le proprie persone, facendo emergere il meglio dell'altro e imparando a perdonarsi. Sposarsi nel Signore significa poter chiamare Cristo stesso come testimone e garante del patto nuziale. Quello del fidanzamento è dunque, ha concluso monsignor Vecchi, uno straordinario tempo di grazia, dato a chi si è messo in un cammino di gioia e di responsabilità che troverà coronamento e pienezza nello sposarsi davanti al Signore e alla comunità ecclesiale. Al termine della Messa il Vescovo ha consegnato a ciascuna coppia di fidanzati un bulbo di begonia, segno dell'amore reciproco che va continuamente alimentato con dedizione, augurando a tutti di poter formare quella piccola «Chiesa domestica» a cui l'amore di Dio li chiama.

Giampiero e Paola

S. Lazzaro, un parroco e la «querelle sulla Pasqua»

Una recente vicenda della quale «Bologna Sette» si è occupato ha visto il Comune di S. Lazzaro di Savena presentare, all'interno di un'iniziativa per bambini, la Pasqua come «festa della primavera», e non nel suo vero significato di festa della risurrezione di Gesù. Su questo tema don Filippo Naldi, parroco di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro, ha scritto un articolo sul suo bollettino parrocchiale. In esso afferma che «queste definizioni onorano la ignoranza della festa e disonorano la laicità autentica». Ancora una volta gli ideologismi ammalano le menti e fanno dire patetiche sciocchezze. Si rivolge poi direttamente agli autori della definizione e chiede loro se «non vi viene il sospetto di essere alquanto anacronistici, se non addirittura derisi da quelle genti che si sono vista manipolata e ideologicamente inquinata la storia delle loro tradizioni più care».

Un «laboratorio» diocesano per le Caritas parrocchiali

Durante i lavori dell'assemblea annuale della Caritas del novembre scorso, è emersa come urgente la necessità di rafforzare il collegamento tra Caritas diocesana e Caritas parrocchiali. Spesso infatti queste realtà, molto attive verso i più deboli con strutture di accoglienza, centri di ascolto, distribuzione di vestiario e piccole mense, richiedono una maggiore presenza della Caritas diocesana per la formazione dei volontari, la messa in rete delle risorse e il collegamento territoriale tra le diverse realtà impegnate nel sociale. Per rispondere a queste richieste dall'inizio dell'anno è attivo il «Laboratorio diocesano» per la promozione e diffusione delle Caritas parrocchiali. Le iniziative sono molteplici. Il mercoledì mattina, nella sede di via Fossalta 4, è aperto lo «spostello delle parrocchie»: si possono dare e ricevere idee ed aiuti; sono le stesse Caritas parrocchiali che si trovano per sostenersi reciprocamente. Sono inoltre state organizzate visite a luoghi significativi della carità nella diocesi (Case della Carità, Centro ascolto immigrati della Caritas) per formare ed informare. Si sta cercando di visitare i vicariati, perché nelle varie zone nascano collaborazioni e gruppi attivi per la pastorale della carità. Si sta avviando una ricerca sulla carità nelle parrocchie, perché ci si è resi conto che ci si tratta di una realtà molto diffusa e tuttavia poco conosciuta. Ci si muove infine per far convergere le forze su iniziative comuni a favore dei poveri, soprattutto quando siano gruppi di parrocchie a richiederlo. Il Laboratorio riprenderà la propria attività il 18 aprile.

CONVEGNO IRC/2 In Sala Allegretto interventi di monsignor Giovanni Costi, monsignor Vittorio Bonati e don Valentino Bulgarelli

Per l'«ora» il riferimento è Cristo

Esperti a confronto sulle caratteristiche dei libri di testo di religione

(S. A.) Si è tenuto venerdì scorso alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna un convegno di studio su «Il libro di religione: cultura e catechesi», promosso dall'Ufficio insegnamento religione cattolica nelle scuole della diocesi. Dopo il saluto del cardinale Giacomo Biffi (che pubblichiamo qui sopra), sono intervenuti monsignor Giovanni Costi, già direttore dell'Ufficio catechistico regionale, su «Chiesa, comunità educante», monsignor Vittorio Bonati responsabile del settore Irc della Cei su «Il libro di religione tra multiculturalità e proposta confessionale» e don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, su «Il libro di religione e il libro di catechismo». Hanno concluso don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc e padre Alfio Filippi, presidente Uelci.

Monsignor Giovanni Costi, dopo aver esaminato la potenzialità e la progettualità educante della Chiesa in riferimento alle quattro grandi aree sulle quali il Concilio ha configurato l'identità e la missione della Chiesa oggi (Parola di Dio, ecclesialità, azione liturgica e missionaria), ha tratto alcune importanti conclusioni: «Per ogni processo di educazione alla vita e alla fede è necessario prendere atto di un principio costitutivo e fondante - ha detto - e cioè che prima di tutto va riconosciuto il ruolo della comunità educante, con il suo coinvolgimento affettivo e testimoniale verso i soggetti; seguono gli educatori singoli, o in

gruppo, per la loro implicazione personale verso i soggetti, prima ancora che per la presentazione competente dei valori; come terza istanza, va certamente tenuta presente la formulazione lineare e obiettiva dei contenuti. Tra questi tre poli educativi non c'è separazione, quasi si trattasse di compartimenti stagni: tra loro essi interagiscono e si integrano. Resta vera però una precisa scansione strutturale in ogni cammino di educazione». «I valori della vita non si apprendono e non si interiorizzano attraverso una tecnica e una logica formale di insegnamento - ha concluso monsignor Costi - il vero apprendimento si misura su una molteplicità di dati psicologici, pedagogici, relazionali e affettivi. Ogni processo educativo si costruisce su un coinvolgimento emotivo di sentimenti e di testimonianze. La Chiesa, per le modalità comunitarie del suo annuncio, per l'espressività celebrativa dello stesso annuncio, e per l'apertura missionaria del suo messaggio, ha le carte in regola per presentarsi al mondo come comunità educante».

Oggi - ha esordito don Valentino Bulgarelli - si può delineare il rapporto tra insegnamento della religione e catechesi come un rapporto di distinzione e di complementarità: complementarità determinata dallo stesso contenuto, cioè il fatto e il messaggio cristiano, distinzione determinata da ambienti (scuola e comunità cristiana), destinatari (alunni e credenti), obiettivi (con-

fronto responsabile con il fatto religioso e maturazione della fede) e metodologie». «Anche il rapporto tra libro di religione e di catechismo - ha continuato don Bulgarelli - deve essere compreso alla luce di una complementarità nella distinzione. La distinzione ruota soprattutto



Lo stand allestito alla Fiera del libro per ragazzi da Uelci. Progetto culturale della Cei e Ufficio diocesano Irc

sulla diversa pedagogia adottata. Se il libro di catechismo è ispirato ad una pedagogia della fede, cioè la trasmissione e la comunicazione nella sua integrità della Rivelazione di Dio, secondo modalità che Dio stesso ha utilizzato nel corso della storia della salvezza, il libro di religione non può esimersi da precisi vincoli didattici. La distinzione si colloca su questo diverso ambito: una comunicazione esperienzia-

le per il libro di catechismo, cioè una situazione vissuta con immediatezza, coinvolgimento personale, contatto vitale, una comunicazione didattica per il libro di religione, contrassegnata da impostazione, scansioni, metodologie».

La complementarità, se-

ogni testo di religione cattolica tenga globalmente conto delle tre caratteristiche costitutive di una esposizione di tale religione secondo la Chiesa: autenticità, integrità, sistematicità cui va aggiunta la «significatività». «Fare oggi un testo di religione scolastico - ha proseguito ancora - significa porsi nel concerto di dinamiche pedagogiche e culturali, compiere uno slalom tra contenuti, fini, mediazioni linguistiche e riferimenti contestuali che fanno dire che un testo è sempre un prodotto approssimativo per l'apprendimento; e per altro è prodotto quasi indispensabile, dotato di parametri oggettivi, quindi suscettibile di valutazione, di accoglienza o di rifiuto da parte dei destinatari, ma prima ancora può essere composto con cognizione di causa. Il Catechismo della Chiesa Cattolica può essere compreso come un punto di riferimento comune per i testi di religione, come anche per i catechismi». Anche a livello della prassi don Bulgarelli ha sottolineato una complementarità: «Ciò che colto di catechismo viene comunicato (iniziazione alla fede, istruzione nella fede, regola della fede, spiegazione della tradizione, in una parola la novità della vita cristiana), può trovare un utile supporto nel libro di religione. Lo stesso può essere detto per l'insegnamento della religione, che deve vedere nella Chiesa e nella comunità cristiana la concretezza dell'oggetto di cui parla. Deve prevalere la dimensione della complementarità an-



VISITA PASTORALE Lunedì scorso si è svolto l'incontro con il Cardinale, con una numerosa partecipazione dei fedeli del vicariato

Bo-Nord, al centro l'evangelizzazione

Le indicazioni dell'Arcivescovo sui temi della fede, della famiglia e degli immigrati

Fu nella Commissione del 23° Cen

Monsignor Betori nuovo segretario generale della Cei

Monsignor Giuseppe Betori, nuovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana



Monsignor Giuseppe Betori è il nuovo Segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Lo ha nominato Giovanni Paolo II per il prossimo quinquennio; succede a monsignor Ennio Antonelli. Finora sottosegretario della Cei, monsignor Betori è stato elevato nello stesso tempo alla Sede titolare vescovile di Falerone. Ordinato sacerdote a Foligno nel 1970, ha ricoperto diversi importanti incarichi, fra cui, dal '91 al '96, quello di direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. È stato fra i componenti della Commissione dottrinale del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, che ha redatto il Documento dottrinale dello stesso Cen.

Il vicariato di Bologna Nord, il più popolato (34 parrocchie con 156.000 anime) ha accolto lunedì scorso, presso il Centro Civico Corticella, il cardinale Biffi, per l'incontro nell'ambito della visita pastorale alle parrocchie del vicariato condotta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, anche lui presente. Ampissima la partecipazione: la grande sala era gremita da oltre 800 persone. In apertura il vicario don Mario Zaccini ha introdotto le relazioni sui tre temi cruciali per la vita ecclesiale indicati dal Cardinale: la fede, matrimonio e famiglia, i nuovi arrivati. Su di essi hanno riflettuto tre commissioni vicariali, che hanno presentato i risultati del loro lavoro.

Per quanto riguarda la fede, sono emersi tre punti principali. Il primo: la fede come dono teologale, primaria iniziativa di Dio, da un lato, e risposta dell'uomo, dall'altro. Una risposta «a tono» a questa gratuita iniziativa divina non può consistere, si è detto, con un generico afflato religioso, ma deve essere conforme alla tradizione in cui il Signore ha scelto di rivelarsi. L'obbedienza rimanda poi, in secondo luogo, alla dimensio-

ne ecclesiale in cui la fede cristiana deve essere vissuta, contro il rischio di una «fede privata», di un'interpretazione personalistica del messaggio cristiano, a proprio uso e consumo. Strettamente collegata a questa, risulta infatti la perdita, da parte di molti, della consapevolezza dell'assolutezza e definitività dell'economia cristiana.

Sul fronte della famiglia, in uno scenario di una generale fragilità e di un diffuso disorientamento, è emersa la difficoltà dell'annuncio cristiano sul valore della relazione coniugale e l'indissolubilità del matrimonio. Riconoscendo il limite di una predicazione prevalentemente giuridica, concentrata sulla condanna del divorzio, si cerca di puntare sempre di più sulla formazione personale e di coppia. L'aiuto pastorale ai coniugi e alle famiglie si è concentrato quindi sui corsi prematrimoniali e sull'accompagnamento delle giovani famiglie, attraverso la catechesi pre-battesimale.

Infine sul tema dell'immigrazione si è rilevato che l'accoglienza degli immigrati cattolici nelle chiese del vicariato è buona, anche se è emersa la necessità di una



Un momento dell'incontro del Cardinale con il vicariato Bologna Nord

maggior conoscenza delle diversità culturali. L'incontro invece con gli immigrati di altre religioni, soprattutto musulmani, avviene principalmente attraverso le Caritas parrocchiali, sui bisogni più concreti.

Non sono mancate anche le domande dal pubblico, che ha poi ascoltato attento l'intervento del Cardinale. «L'idea di questa visita pastorale un po' anomala rispetto al-

le nostre tradizioni - ha spiegato l'Arcivescovo - è nata proprio durante una visita al Santo Padre... a pranzo. Il segretario ha chiesto ai nostri Vescovi ausiliari se facessero le visite pastorali, come probabilmente usavano fare a Cracovia, quando il cardinale Wojtyla era Arcivescovo... e così abbiamo colto quest'idea...».

Il Cardinale ha poi espresso il rammarico per i

continui fraintendimenti e incomprensioni interni alla vita ecclesiale, e ha richiamato l'importanza del Catechismo della Chiesa cattolica come strumento ineludibile per dissipare ogni dubbio. Poi ha commentato le relazioni presentategli dal vicariato. Sul tema della fede, ha raccomandato di non giudicare mai la fede degli altri e di non disprezzare i «frammenti di vita cristiana» pre-

senti in tutti, anche in chi sembra lontano dalla fede; anche perché «nessuno di noi può dirsi interamente cristiano, siamo tutti dei tentativi di essere cristiani». L'Arcivescovo ha poi ribadito l'unicità del fatto cristiano, che si pone non come sistema di idee, ma innanzi tutto come persona: l'evangelizzazione, da questo punto di vista, ha un solo contenuto, Gesù Cristo.

La famiglia poi, ha detto il Cardinale, è il cuore del disegno di Dio e oggi sta subendo molteplici attacchi, soprattutto a livello istituzionale. Ha sottolineato quindi il valore primario della formazione, in particolare ai fidanzati, e il bilancio positivo dei corsi prematrimoniali. Per quanto riguarda i nuovi arrivati, riprendendo la sua recente Nota pastorale, ha sottolineato la necessità di strategie serie di integrazione, comprese l'abitazione e il lavoro. Quanto alle scelte che la comunità civile è chiamata a operare, il requisito di essere cattolici è da intendersi come fattore di maggiore «integrabilità» dell'immigrato. Ma al di sopra di tutto, ha concluso l'Arcivescovo, per i credenti c'è il dovere dell'evangelizzazione, nonostante le difficoltà, e la pratica del comandamento dell'amore.

«A voi che avete tanto sofferto, io e gli altri Vescovi della regione offriamo non una consolazione illusoria, ma quella sostanziale, che viene dalla verità di Dio: la certezza che dopo la morte, nell'Aldilà, c'è Gesù Cristo». Il cardinale Biffi ha spiegato così il messaggio che era venuto a portare, nell'incontro che ha avuto martedì scorso, nel Santuario del Corpus Domini, con il gruppo «Genitori in cammino»: genitori cioè, ha spiegato in apertura monsignor Alberto Di Chio, che «stanno compiendo un pellegrinaggio duro ma ricco di fede, iniziato nel momento in cui un evento terribile ha sottratto loro un figlio in giovane età».

L'Arcivescovo ha offerto loro una riflessione, a partire dalla Nota pastorale dei Vescovi dell'Emilia Romagna «La Chiesa e l'Aldilà», sul tema appunto del «dopo» la morte. «Tutti vogliamo conoscere il nostro destino - ha spiegato - perché tutti siamo in cammino: e vogliamo sapere dove andiamo. Non

CORPUS DOMINI La riflessione dell'Arcivescovo per i «Genitori in cammino»

Aldilà, la certezza è Cristo

CHIARA UNGUENDOLI

si tratta dunque di un problema "per specialisti", ma di una domanda ineludibile; specialmente nel momento in cui si affronta il dramma della morte di una persona cara». «Dalla risposta a questa domanda - ha aggiunto l'Arcivescovo - dipende il senso di tutta la nostra vita: perché se davvero fossimo destinati a finire nel niente, allora anche la nostra vita sarebbe un niente, non avrebbe valore». A questa fondamentale questione però l'uomo con le sole sue forze non è in grado di rispondere: la morte per lui è un muro invalicabile. «Per fortuna - ha detto il Cardinale - noi non siamo stati abbandonati: Dio ci ha dato una "nave solida" con la quale attraversare il "mare" della vita e della morte: e questa "nave" è Gesù Cristo».

Gesù Cristo infatti è definito dall'Apocalisse «il primo e l'ultimo»: ciò significa, ha spiegato il Cardinale, che egli è all'origine e alla fine del mondo e di ogni uomo, sua sorgente e suo destino. Ed è «il vivente»: colui cioè che, «era morto, ma ora vive, e tiene in suo potere la morte». «Se allora egli è davvero vivo - ha detto l'Arcivescovo - il destino nostro e di coloro che amiamo è la vita: la vita eterna». Una vita eterna che è già presente fin da ora: Gesù Cristo infatti è sempre con noi, è «colui che viene», perché in ogni momento ci è donato dal Padre per la nostra salvezza. «Oggi però - ha spiegato il Cardinale - i nostri occhi sono of-

fuscati, e abbiamo di lui una visione solo "iniziale", quella della fede. Ma quando i nostri occhi terreni si chiuderanno, allora davvero si apriranno, e noi lo vedremo e vivremo pienamente in lui». Un destino glorioso attende dunque tutti coloro che sono uniti a Cristo: «in lui - ha detto il Cardinale - costituiamo un'unica famiglia, che neppure la morte può dividere. In lui possiamo continuare a comunicare con i nostri cari che sono già nell'Aldilà, possiamo aiutarli e loro possono aiutarci noi. Questa è la vera comunicazione, la vera consolazione: le altre sono solo illusorie, o addirittura pericolose». In conclusione l'Arcivescovo ha rivolto due inviti: uno generale, ad evangelizzare, ad essere vigilanti, e soprattutto a vivere

nell'amore, in comunione con i fratelli; e l'altro, rivolto specificamente ai «genitori in cammino», ad avere un grande amore per la Madonna «che ha vissuto anche lei lo strazio della morte del figlio, e quindi vi può comprendere e consolare».

Alle parole del Cardinale ha risposto in conclusione Egle Zoffoli, del gruppo «Genitori in cammino»: «Noi siamo un piccolo gregge che cammina spesso nel buio, ma verso la luce - ha detto rivolgendosi all'Arcivescovo - e stasera le sue parole ci hanno fatto capire che abbiamo bisogno della guida illuminata di chi vive in comunione con Dio, perché ci riveli il suo volto paterno e misericordioso. Le sue parole hanno alzato il velo che nasconde il mistero dell'Aldilà. Abbiamo capito che in Cristo vivente siamo uniti con le nostre creature; e che un giorno lo incontreremo di nuovo in un mondo senza più dolore né paure. Per questo stasera ce ne andiamo nella pace: quella pace che solo Cristo ci può donare».

SANTO STEFANO

«Il corpo dell'uomo della Sindone» Preghiera del Cardinale e libro di Mattei

(C.U.) Nella Settimana Santa, come ogni anno nel complesso di S. Stefano, la «Santa Gerusalemme di Bologna», si svolgeranno numerose celebrazioni liturgiche, rese particolarmente suggestive dall'ambientazione nei luoghi che riproducono quelli della Passione e morte di Gesù. Momento centrale di queste celebrazioni sarà, il Sabato Santo alle 12, la «preghiera sul Cristo morto» presieduta dal cardinale Biffi nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola, davanti alla statua de «Il corpo dell'uomo della Sindone» di Luigi E. Mattei.

Su quest'opera, esposta da oltre un anno, la Fondazione Carisbo ha pubblicato il libro «Il corpo dell'uomo della Sindone nella scultura di Luigi E. Mattei» (nella foto la copertina). L'intento, spiega nell'introduzione il presidente della Fondazione Filippo Sassoli di Bianchi, è

offrire «una ulteriore testimonianza della considerazione del ruolo di tale opera nel settore dell'arte e della cultura» e di dare un contributo affinché «non vada disperso alcunché del percorso che ci ha arricchiti di un'opera unica, vanto di Bologna che la custodisce, prezioso frutto dell'anno giubilare». Il libro, una cinquantina di pagine a colori, riporta principalmente numerose foto delle fasi di realizzazione dell'opera, dal modello in terracotta, all'attuale statua in bronzo. A corredo vengono proposti alcuni contributi da parte di autorevoli esperti. In apertura è riprodotto ciò che disse il cardinale Biffi il Sabato Santo del 2000, proprio davanti all'opera: «Siamo incantati - affermò fra l'altro - davanti a questa riproduzione. "Tutto è compiuto", questo è il messaggio che ci viene da questa immagine. Il sacrifi-

cio per la salvezza del mondo si è perfettamente consumato e noi sappiamo che proprio da questo sacrificio è venuta la nostra vittoria. Contemplando questo volto pacato, sublime, noi sentiamo che il vincitore è Lui». La parola passa poi all'arcivescovo di Torino, monsignor Severino Poletto, che esprime il suo compiacimento per la presenza del modello in terracotta della statua nel museo della Sindone in occasione dell'ostensione per il Giubileo. E monsignor Fiorenzo Facchini, ordinario di Antropologia all'Università di Bologna nel suo intervento spiega che «nell'opera di Luigi Mattei si incontrano, nella fedeltà al dato storico-scientifico, la sensibilità religiosa e il talento dell'artista. È una statua profondamente religiosa, che ispira sentimento religioso». Il libro è reperibile gratuitamente all'Ufficio accoglien-

za turistica, piazza Maggiore 6, e nella sede della Fondazione.

Venendo alle altre celebrazioni in S. Stefano, si comincia oggi, domenica delle Palme: alle 10.15 si svolgerà la processione con i rami di ulivo da S. Stefano a S. Giovanni in Monte; nella Basilica saranno celebrate Messe alle 8.30, 10.30, 11.30 e 12.30.

Domani alle 16 un momento molto significativo: con un apposito testo si ripercorreranno, in un itinerario attraverso i vari luoghi della «Santa Gerusalemme», gli eventi della vita di Gesù nei tre giorni che vanno dal Giovedì Santo, con l'istituzione dell'Eucaristia, alla Grande veglia del Sabato Santo con la risurrezione.

Mercoledì alle 21 ci sarà una celebrazione, ma un momento meditativo in musica nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola: Roberto Cacciapaglia, pianoforte e voce,



eseguirà l'opera da lui stesso composta «Musiche per l'Uomo della Sindone», ispirata alle «Lamentazioni di Geremia» e al Salmo 4. Giovedì avranno inizio i riti della Settimana Santa: alle 17 la Messa «nella cena del Signore»; dalle 18 alle 23 si potrà assistere in adorazione di Gesù Eucaristia nella Basilica del S. Sepolcro. Venerdì alle 8 le Lodi cantate, e alle 20.30 solenne Via Crucis

nella «Gerusalemme bolognese» e adorazione della reliquia della Santa Croce. Sabato alle 8 Lodi cantate, alle 12 la preghiera del Cardinale e alle 23 la Grande Veglia di Pasqua e la Messa al termine della quale si svolgerà il suggestivo e antichissimo rito dell'«apertura del Santo Sepolcro». Domenica infine, giorno di Pasqua, Messe alle 8.30, 10.30 (in latino), 11.30 (cantata) e 12.30.



RADIO NETTUNO ONDA LIBERA

IL CARDINALE SULLA PASQUA

Venerdì prossimo, Venerdì Santo, Radio Nettuno Onda Libera trasmetterà alle 19, nell'ambito di «Anteprima News», un'intervista al cardinale Biffi. L'Arcivescovo parlerà di temi relativi alla Pasqua.

PASQUA

MESSA ALLA DOZZA

Domenica, giorno di Pasqua, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà la Messa alle 9.30 nel carcere della Dozza.

S. GIACOMO MAGGIORE

VEGLIA PASQUALE PROLUNGATA

Sabato alle 22.30 nella chiesa di S. Giacomo Maggiore il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Veglia pasquale prolungata.

VENERDI SANTO

COLLETTA «PRO TERRA SANTA»

Il Venerdì Santo si svolgerà in tutte le chiese la «Colletta pro Terra Santa», per sostenere le comunità cristiane nella terra di Gesù, oggi particolarmente provate dalla violenza e dalla guerra. Un mezzo per riscoprire questa terra così importante per la nostra fede può essere anche il bel volume che la Custodia di Terra Santa, retta dai Frati minori francescani, ha dedicato allo storico viaggio del Papa in quei luoghi: «Il viaggio del Giubileo. Alle radici della fede e della Chiesa», curato da padre Michele Piccirillo, archeologo e docente di Geografia Biblica allo Studio Biblico Francese.

OSSERVANZA

VIA CRUCIS DI QUARESIMA

Oggi, ultima domenica di Quaresima, Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza, presieduta dall'ordine francescano secolare. Inizio alle 16 alla croce monumentale di via dell'Osservanza; alle 17 conclusione con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE

VIAGGIO A VERONA

Il Movimento vedove cattoliche organizza il 17 aprile un viaggio a Verona con visita alla città e ai Santuari di S. Vito e della Beata Vergine di Lourdes. Partenza alle 8 dall'autostazione, rientro alle 19 circa. Per prenotarsi telefonare ai numeri: 051505759, 051223120, 03381591537.

ASSOCIAZIONE «PAPA GIOVANNI XXIII»

CONCERTO PER UNA CASA-FAMIGLIA

L'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» organizza un concerto di canti popolari emiliani del Coro Stelutis il 4 maggio alle 21 al Teatro Alemanni (via Mazzini 65). Il ricavato andrà all'associazione per le spese di ristrutturazione della Casa-famiglia «Marta». I biglietti invito possono essere ritirati presso: Sara e Roberto Bassoli, Casa-famiglia «Marta», via Longarola 2, Padulle, tel. 051828366 - 03394900641; negozio «Commercio equo e solidale», Via Altabella, tel. 051233588; parrocchia S. Antonio di Savena, via Massarenti 59, tel. 051342101.

MUSICA CLASSICA Un'inedita rassegna realizzata da «Organi antichi, un patrimonio da ascoltare», «Kaleidos» e «Musicaper»

Suoni e sentieri dalle Palme a San Luca

Preston domani ai Servi. Il 17 maggio in S. Pietro concerto del Coro Ars Cantica

CHIARA SIRK

«Suoni e Sentieri dalle Palme a San Luca» è una rassegna di musica classica, sacra e non, che sarà inaugurata domani alle 20.30 nella basilica di S. Maria dei Servi da Simon Preston. È l'avvio di un'iniziativa, realizzata da «Organi Antichi, un patrimonio da ascoltare», «Kaleidos» e «Musicaper», che proseguirà fino a maggio, quando scenderà in città l'immagine della Madonna di S. Luca. Al maestro Preston abbiamo rivolto alcune domande.

Nei suoi trent'anni di carriera quali cambiamenti ha visto nella prassi organistica e nell'interpretazione della musica barocca? Proprio per la natura speciale dello strumento e del repertorio, gli organisti furono tra i primi a capire il significato del «movimento per la musica antica». La mia presa di coscienza di

pratiche esecutive d'epoca iniziò negli anni Sessanta a Cambridge, dove il mio insegnante, Thurston Dart, fu uno dei pionieri del movimento filologico. Egli stimolò gli studenti non solo a recuperare il repertorio antico, ma anche ad interpretarlo nel modo più appropriato. Più tardi, ad Oxford, trasformai la teoria in pratica come direttore, solista e con un mio coro. Ho anche collaborato con Christopher Hogwood e Roger Norrington: abbiamo fatto molte registrazioni insieme e forse siamo stati fra i primi esecutori di musica antica d'alto livello in Inghilterra negli anni Settanta.

Lei è direttore e organista. Che rapporto c'è fra le due attività?

La mia esperienza di organista influenza il mio lavoro di direttore. Diteggiare e frasteggiare sulla tastiera e



L'organista Simon Preston. Sopra, l'interno della Cattedrale.

usare i registri di un organo è una ricca fonte d'ispirazione per lavorare con gli archi, il coro e i solisti. Ma è valido anche il contrario.

Domani sera lei suonerà musiche di Frescobaldi, Purcell, Bach, Buxtehude

su uno strumento costruito nel 1967: non sarebbe opportuno eseguire questi autori su organi antichi?

Se suonassimo Bach e i suoi predecessori solo su strumenti a loro contemporanei, non ci sarebbero per il

pubblico molte occasioni di sentire questi maestri. Ogni strumento che suono influenza il mio approccio interpretativo e tecnico. Come organista porto in qualche modo con me la somma di tutti gli strumenti che ho su-

nato. Ovviamente l'abilità tecnica e l'immaginazione creativa giocano un forte ruolo, ma sia gli strumenti sia il repertorio impongono una risposta fisica che non può essere sempre determinata dall'organista. Egli deve adattare e adottare un approccio stilistico appropriato allo strumento in questione.

Musiche per organo nell'ambito della rassegna saranno eseguite anche nella basilica di San Martino da Gustav Leonhardt, il 20 aprile, e in San Paolo Maggiore dall'Ensemble Tibicines, con gli organisti Andrea Macinanti e Francesco Tasini (11 maggio). Vari concerti di musica cameristica saranno proposti in diversi oratori della città: il primo, il 23 aprile, nell'Oratorio di San Filippo Neri, alle 21. Il 17 maggio, ancora alle 21, il Coro Ars Cantica eseguirà in Cattedrale il Magnificat di Vivaldi e di Bach. L'ingresso è libero, ma è necessario prenotarsi allo 051248677.



NOVITA' MULTIMEDIALI

La parola all'esperto «Attenti ai contenuti»

(C.S.) La Fiera del Libro per Ragazzi, ha aperto i battenti e c'è anche chi si chiede se debba continuare a chiamarsi «del libro» visto che il multimediale impazza. Abbiamo chiesto ad un esperto di immagini e del loro possibile uso in campo educativo, Carlo Baruffi, che collabora con l'Università di Bologna e con quella di Brescia, se la vecchia carta stampata sia proprio finita.

«Il mercato dedicato alle possibili interazioni fra nuovi e vecchi media - dice - offre notevoli opportunità. Io comunque con-

sare questi strumenti?

Con prudenza: è importante considerare le nuove proposte, ma un mezzo si deve affermare prima di essere apprezzato dalla stragrande maggioranza degli utenti. Quindi vanno valutate attentamente le produzioni. Anche perché, a proposito delle nuove tecnologie, si tratta sempre di una fruizione individuale. Certo i nuovi mezzi offrono molte opportunità, ma il mio consiglio è di tenere sempre presenti quelli tradizionali. Faccio l'esempio dei dizionari: ne esistono molti in cd-rom,

«Esistono molti dizionari in Cd rom ma i bimbi devono consultare anche quelli tradizionali»

ma i bambini debbono imparare a consultare anche il dizionario classico. Quindi lei non è per buttar via la carta stampata? Assolutamente no, anche perché io devo ancora incontrare una persona che abbia letto un intero libro al computer.

Il mezzo tecnologico può prevalere sul contenuto che vuole comunicare?

Il rischio c'è. Personalmente ritengo sia sempre più interessante avere una buona edizione di Pinocchio, pensato e creato quando esisteva solo la parola scritta, che un cd-rom su Pinocchio. I media più recenti spesso puntano solo agli effetti. Quello che è interessante, e che non sempre troviamo, è l'aspetto dell'interazione ludica e didattica: collegare storia, giochi e approfondimenti.

In campi quali l'arte, la musica e la storia, il multimediale può essere di aiuto?

Sì, però si tratta sempre di capire se esso propone un discorso interessante di interazione, o non punta piuttosto a crearsi uno spazio nel mercato.

Come consiglia di u-

Il rapporto con la carta stampata è, a mio parere, ineludibile. So che i bambini si lasciano facilmente affascinare da questi metodi nuovi, ma dobbiamo spiegare loro che non esistono solo quelli. Il mondo dei libri per l'infanzia è ancora vivissimo, e sembra che sia una colonna del mercato librario generale. In tanti credono che il libro sia un regalo utile.

Come ci si può orientare tra le tante novità multimediali che troveremo in libreria prossimamente e cosa deve fare l'educatore nei confronti di esse?

Bisogna stare molto attenti ai prodotti a basso costo. Inoltre è necessario valutare sempre quello che i bambini hanno davanti agli occhi, il genitore deve in qualche modo governare questo rapporto.

FLASH

SS. TRINITA'
LEZIONE-CONCERTO DI TAGLIAVINI



Martedì la parrocchia della Santissima Trinità presenta un'iniziativa nell'ambito delle celebrazioni della 19ª Decennale eucaristica: alle 21 nella Sala Auditorium Benedetto XV (via de' Buttieri 3) si svolgerà una conferenza-concerto del maestro Luigi Ferdinando Tagliavini (nella foto) su «L'elemento popolare nella musica per organo e cembalo». Collaborerà il coro «Sacrae Cantiones» diretto da Vittorio Buffi; brani di diversi autori del XV, XVI e XVII secolo e di Girolamo Frescobaldi.

SS. VITALE E AGRICOLA - ORATORIO S. CECILIA
CONCERTI DI PASQUA

Mercoledì alle 21 nella cripta della chiesa dei Santi Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) verrà eseguito, nell'ambito della Settimana Santa, lo «Stabat Mater» di Giambattista Pergolesi. Soprano Kata Natalini, contralto Emilia Mattioli, organo Gabriele Musenga. Martedì, sempre alle 21, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), il Collegium Musicum Vocale Università di Munster Ensemble 22, diretto da Ulrich Haspel, esegue «Lagrime di San Pietro» di Orlando di Lasso.

STUDIO FILOSOFICO DOMENICANO
VACANZE NEI LUOGHI DEL SILENZIO

Presentata anche per quest'anno l'iniziativa estiva «La filosofia nei luoghi del silenzio». Gli argomenti che emergeranno le settimane di vacanza (dal 24 luglio all'8 settembre) riguarderanno tre ambiti: la filosofia, la scienza e l'arte. I temi saranno trattati, in dialogo con i partecipanti, da qualificati docenti: tra gli altri: il cardinale Ersilio Tonini, padre Michele Casali, padre Giuseppe Barzaghi, Pupi Avanti e Massimo Cacciari. Per informazioni 051234994.

Un altro tema ecclesiale della «Dominus Iesus» che riveste una sua particolare e delicata attualità è quello della Chiesa cattolica e le religioni in rapporto alla salvezza. E, infatti, proprio questa parte della Dichiarazione ha suscitato le più vive e in realtà infondate reazioni. D'altronde le sue affermazioni fondamentali appartengono alla fede.



me, ed è l'insegnamento proposto nell'enciclica «Redemptoris missio».

La Chiesa, infatti, in quanto unita a Cristo Salvatore «ha un'imprescindibile relazione con la salvezza di ogni uomo»: la grazia della redenzione, anche per quelli che non appartengono ad essa visibilmente, «proviene da Cristo» e «ha un rapporto con la Chiesa» (ibid.). Questo è il significato della nota formula: «Fuori della Chiesa non c'è salvezza».

Solo a Dio, tuttavia, è dato di sapere «il modo con cui

ARCHIGINNASIO Un ciclo di conferenze su un periodo importante dell'arte bolognese

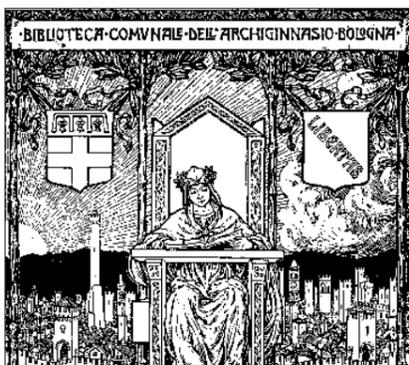
Felsina, che splendore

Ricordando la capitale della cultura figurativa

(C.S.) «Mai fu più splendida», parola di storico dell'arte, Angelo Mazza, della Sovrintendenza di Modena e Reggio, docente all'Università di Parma, lo afferma a proposito della pittura bolognese alla quale dedica, nella Sala dello Stabat Mater all'Archiginnasio, un ciclo di conferenze intitolato «Splendori di Felsina pittrice». La storia, per chi abbia avuto modo di approfondirla, gli dà ragione. Dice Mazza: «Bologna, nella seconda metà del Seicento e agli inizi del Settecento, era una capitale europea della cultura figurativa. Tra gli artisti c'erano Domenico Maria Canuti, Carlo Cignani, Marcantonio Franceschini, Donato Creti, Giuseppe Maria Crespi, noti e richiesti in tutta Europa. I palazzi dei principi tedeschi, del principe Johann Adam von Liechtenstein e di Eugenio di Savoia a Vienna, dei Durazzo a Genova, di Giacomo II d'Inghilterra annoverano opere di artisti bolognesi di quel periodo».

Perché allora questo periodo sembra poco noto?

Gli studiosi da tempo si sono posti il problema di indagare la storia della pittura a Bologna dopo il trattato di Malvasia. «La Felsina pittrice», del 1878. Dagli an-



Una incisione della collezione dell'Archiginnasio

ni Settanta in poi sono stati scritti numerosi studi e varie monografie. La cosa però non ha riscontro tra il grande pubblico. Le celebrazioni di Bologna capitale della cultura potevano essere un'occasione per indagare la fortuna europea della pittura bolognese del Seicento, specie della seconda metà, l'epoca dopo Guercino e Guido Reni, il che comporta lo studio delle grandi collezioni bolognesi. Negli ultimi anni sono usciti studi sostanziali sulle collezioni senatorie e non, a Bologna.

C'era una varietà straordinaria, gli stessi artisti riempivano le loro botteghe di quadri e d'incisioni di repertorio cui ispirarsi.

Che relazione c'è fra l'Archiginnasio e il classicismo bolognese?

Prima degli anni napoleonici l'Archiginnasio era sede dell'Università. Dalla metà del Cinquecento, quando venne riorganizzata Piazza Maggiore, con la fontana del Nettuno, si costruì l'Archiginnasio, che divenne luogo del sapere. Qui sono celebrati i grandi no-

mi che avevano reso illustre lo Studio bolognese in Europa. Il tema dell'Europa e dei risvolti europei della tradizione figurativa si incentra proprio nell'Archiginnasio dove, in vari monumenti, si congiunge la tradizione artistica, perché sono presenti Cignani, Franceschini, Donato Creti e altri artisti i quali esaltano alcune personalità di prim'ordine dell'insegnamento universitario: medici, giuristi e scienziati. Come Marcello Malpighi, il quale non era solo uno scienziato, ma anche un collezionista, frequentava le botteghe degli artisti, era amico di Guercino, commissionò il ritratto a Cignani e il suo monumento venne affrescato da Franceschini. Quindi c'è un intreccio fra arte, cultura e scienza che trova la sua sede nell'Archiginnasio.

Le prossime conferenze si terranno nei giorni 11 e 18 aprile, alle ore 17. La prima su «Classicismo arcadico e accademia: Carlo Cignani e Marcantonio Franceschini», la seconda su «Il naturalismo irriverente di Crespi e il razionalismo elitario di Creti». Questa mattina, invece, alle ore 11, viene proposta una visita all'Archiginnasio, a cura di Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone.

LA CATTEDRA DEI CREDENTI

INOS BIFFI

Chiesa e religioni nella «Dominus Iesus»: Cristo è per tutti il tramite della redenzione

la grazia salvifica di Dio» (che è dono sempre di Cristo in misterioso rapporto con la Chiesa) «arriva ai singoli non cristiani»: le vie della salvezza sono note unicamente a lui (n. 21). In ogni caso (e anche questa è un'affermazione fondamentale) «sarebbe contrario alla fede cattolica considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite dalle altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, anzi sostanzialmente equivalenti ad essa» e con essa conver-

genti verso il Regno di Dio escatologico.

La Dichiarazione respinge così, in nome della fede cattolica, ogni teoria o ogni «ecumenismo» che ipotizzino (e si tratta di ipotesi diffuse) vie di salvezza parallele o equiparabili con la via della Chiesa. Vengono certamente riconosciuti dei valori alle varie tradizioni religiose e ai loro riti, a cui, comunque, «non può essere attribuita l'origine divina e l'efficacia salvifica» dei sacramenti cristiani, operanti per se stessi (n. 22), senza di-

re che non mancano riti superstiziosi e intrisi di errori.

La Chiesa fondata da Cristo è dunque voluta da Dio come «lo strumento per la salvezza di tutta l'umanità» (22). Con ciò, restando un sincero rispetto per le altre religioni, «si esclude radicalmente» la «mentalità indifferente» o il relativismo religioso, per cui una religione varrebbe l'altra. Se gli appartenenti alle altre religioni possono ricevere la grazia divina, essi tuttavia «oggettivamente si trovano in una situazione grave-

mente deficitaria» (ibid.), rispetto ai membri della Chiesa, i quali, d'altronde, devono ascrivere questo non a propri meriti, ma «ad una grazia speciale di Cristo» (ibid.), cui sono tenuti a corrispondere, pena un severo giudizio.

Se Gesù è l'unico Salvatore e la Chiesa strumento di salvezza per tutti gli uomini, si comprende la necessità della missione a tutte le genti. La Chiesa è chiamata ad annunciare e offrire esattamente la «Verità» che ha ricevuto e alla quale Dio vo-

le che giungano tutti gli uomini per essere salvati. «La certezza della volontà salvifica universale non allenta, ma aumenta il dovere e l'urgenza dell'annuncio della salvezza» (n. 22). Ripetendo il Vaticano II, la Dichiarazione afferma che tale missione, «anche nel dialogo interreligioso» «conserva in pieno, oggi come sempre, la sua validità e necessità» (ibid.).

E a proposito di dialogo viene precisato - e la precisazione appare quanto mai opportuna - che esso «pur facendo parte della missione

evangelizzatrice, è solo una delle azioni della Chiesa nella sua missione ad gentes»; «la parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni» (ibid.).

Ecco allora un'altra affermazione capitale e chiarificante: la Chiesa, certo «guidata dalla carità e dal rispetto della libertà», «deve essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini la verità, definitivamente rivelata dal Signore, e a proclamare la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (ibid.).



VILLA PALLAVICINI Ieri pomeriggio il vescovo ausiliare monsignor Vecchi ha parlato a coloro che hanno responsabilità istituzionali

Cattolici in politica, il gusto di esserci

«Le elezioni occasione per un nuovo impegno nell'edificazione di Stato e nazione»

IN CONTROLUCE

Consigli sessuali via Internet e bolidi di Formula uno a Pasqua, il cattivo esempio delle istituzioni

La scoperta di un sito, finanziato dalla Regione, con consigli ai giovani sulla vita erotica e la decisione di far disputare a Imola il Gran premio di Formula 1 nel giorno di Pasqua sono episodi diversi ma con qualche inquietante punto in comune. «Sesso e volentieri» è una rubrica (la redazione è a Modena) della rivista elettronica «Stradanove». Questa sorta di consultorio pubblico on line elargisce, a un pubblico formato in prevalenza da adolescenti, grazie a un piccolo esercito di esperti rigorosamente anonimi, tutte le risposte alle domande di carattere sessuale, dai rapporti alla contraccezione, con un linguaggio crudo che i promotori affermano di mutuare da quello delle nuove generazioni. Per mantenere questo mix di goffaggine e pseudo-scientificità la Regione spende ben 100 milioni all'anno. A fronte

della denuncia presentata in Consiglio regionale sulla curiosità pruriginosa su cui fa leva il successo del sito, l'assessorato competente si è difeso dicendo che l'alto numero dei contatti è di per sé una garanzia della serietà dell'iniziativa. Sarebbe come dire che l'alto numero di chi consuma ecstasy è indice della salubrità delle droghe sintetiche. Secondo episodio: a Imola, in occasione del Gran premio, la Consulta dei laici ha diffuso un manifesto con queste parole: «Quest'anno l'annuncio pasquale sarà coperto dal rombo dei motori della Formula 1». Il vescovo monsignor Giuseppe Fabiani ha aggiunto: «La gara in quel giorno avrebbero potuto farla in un paese non cristiano; con l'invasione dei centomila cittadini saranno disturbati nella partecipazione ai riti pasquali». Nei responsa-

bili dell'autodromo trapela qualche imbarazzo, visto che la data non è stata imposta ma scelta, ma ormai la frittata è fatta. Scienza e sport, due idoli della nostra epoca accomunati dalla regola, (profondamente democratica?) che lo spettacolo deve andare avanti. A costo di distruggere i valori fondanti del nostro patrimonio nazionale: nell'un caso insegnando ai giovani che tutto è lecito e che il sesso è un puro automatismo, diversamente dalle persone di buon senso che lo ritengono una dimensione (non l'unica) della persona; nell'altro che il calendario cristiano non è altro che un incidente di percorso e come tale può essere attraversato quasi fosse una «chicane». L'esempio che la gente si aspetta dai responsabili istituzionali non è certamente questo.

Stefano Andrini

«I cattolici italiani debbono riprendere il gusto di "esserci" nell'edificazione dello Stato e della nazione italiana nel XXI secolo, come è loro tradizione. Una spinta a questo rientro può avvenire in occasione delle prossime elezioni». È stato questo il principale invito che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha rivolto ieri pomeriggio ai responsabili istituzionali e politici riuniti a Villa Pallavicini per ascoltare la sua meditazione di Quaresima. Monsignor Vecchi ha affrontato il tema dell'impegno sociale e politico alla luce della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Novo millennio ineunte». Essa, ha spiegato, «indica il Concilio Vaticano II come "bussola" per orientarci nel cammino del secolo che si apre»; e questa indicazione vale anche «per chi, oggi, è coinvolto nell'impegno istituzionale, sociale e politico». In particolare, ha aggiunto, è necessaria una rilettura della Costituzione pastorale «Gaudium et Spes».

Di tale Costituzione monsignor Vecchi ha esaminato il capitolo IV, «La vita della comunità politica», «dal quale - ha detto - scaturisce un decalogo molto significativo». E ne ha elencato i punti: la tutela dei diritti della persona; la necessità di coltivare il senso della giustizia,

dell'amore e del servizio al bene comune; il diritto-dovere dei cittadini di usare del proprio voto per la promozione del bene comune; il rispetto dei diritti delle persone, delle famiglie, dei gruppi; la necessità che i partiti promuovano il bene comune; la «speciale vocazione» dei cristiani nella comunità politica: armonizzare autorità e libertà, iniziativa personale e solidarietà. E ancora, il principio che la Chiesa «non si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico», ma «predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana, promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini»; ha quindi diritto a insegnare la sua dottrina sociale e a dare il suo giudizio anche su cose che riguardano l'ordine politico. «Questo decalogo - ha ricordato il vescovo ausiliare - ha trovato una significativa applicazione durante il Giubileo dei governanti e dei parlamentari».

Oggi poi, ha proseguito monsignor Vecchi «la dottrina sociale cristiana ha subito un processo di profondo rinnovamento che la rende lo strumento più duttile e concreto per chi vuol agire per difendere l'uomo e la sua dignità nella società post-industriale. Ma questo richie-



Monsignor Ernesto Vecchi

de un maggior coinvolgimento dei laici cristiani nella vita sociale e politica». La prima occasione per questo maggiore coinvolgimento sono appunto le prossime elezioni. In proposito monsignor Vecchi ha ricordato che «la Chiesa, che esorta i cattolici ad esercitare il diritto di voto, non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito». «Ciò però non significa - ha continuato, citando la prolusione del cardinale Ruini al recente Consiglio permanente della Cei - avallare la "diaspora" culturale dei cattolici, ritenere cioè ogni idea o visione della vita compatibile con la fe-

de, e nemmeno una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono o non prestino sufficiente attenzione ai principi e ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa».

Questi «contenuti», elencati dal cardinale Ruini, sono stati ricordati dal monsignor Vecchi: la tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza; la difesa della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, non assimilabile ad altre forme di convivenza; la parità scolastica; risolvere i problemi del lavoro, dell'occupazione, della giustizia sociale e della libertà senza emarginare i più deboli; un organico progetto di accoglienza degli immigrati, nel rispetto di valori e norme che reggono la nostra convivenza; provvedere alla sicurezza dei cittadini con iniziative efficaci, anche se rispettose delle garanzie dello Stato di diritto; la cura della salute delle persone e la salvaguardia dell'ambiente; una riforma dello Stato capace di valorizzare, secondo il principio di sussidiarietà, le autonomie locali e i corpi intermedi, nel quadro dell'unità della Nazione; l'impegno per la costruzione dell'unità europea, senza rinunciare al proprio patrimonio culturale, civile e mo-

rale; sul piano mondiale, promuovere la pace, la giustizia e la solidarietà internazionale.

«Questo decalogo - ha spiegato il vescovo ausiliare - non è un'ingerenza della Chiesa in campi che non sono propri. È, invece, un doveroso contributo all'esercizio di un necessario discernimento, che ciascun credente, come ogni uomo di buona volontà, deve operare nell'esercizio della propria libertà e responsabilità». E questo «per evitare indebite selezioni tra i valori dell'etica e della dottrina sociale cristiana e di individuare le qualità morali e le competenze dei singoli candidati, accanto alla valutazione dei contenuti concreti dei programmi».

«Certo - ha concluso monsignor Vecchi - non si può ignorare la complessità del giudizio politico e la legittima varietà di opzioni possibili in non poche materie, anche tra coloro che hanno in comune il riferimento alla visione cristiana della realtà. Comunque, come afferma la «Novo millennio ineunte», non è affatto intenzione della Chiesa imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma soltanto interpretare e difendere quei valori che sono radicati nella natura stessa dell'essere umano».

NETTUNO D'ORO Il prestigioso riconoscimento è stato consegnato ieri al fondatore dell'Alcisa

Ivo Galletti, tra città e impresa

«Il mio segreto? Ascoltare e imparare da chiunque»

PAOLO ZUFFADA

Il cavalier Ivo Galletti, fondatore e «patron» dell'Alcisa, l'azienda bolognese famosa in Italia e nel mondo per la sua produzione alimentare, è stato premiato ieri dal Comune di Bologna con il Nettuno d'oro. Riconoscimento «doc» per un imprenditore «doc»: «uno dei migliori esempi - si legge nella motivazione - delle capacità che l'imprenditoria bolognese ha saputo esprimere dal dopoguerra ad oggi, uno dei messaggeri più qualificati della tradizione alimentare bolognese di cui ha saputo tutelare i tratti originali e distintivi». Sono parole «importanti»; Ivo Galletti però si schermisce. «Nella mia azienda - dice - premio se arrivano i risultati. Se nel pre-

miarmi hanno seguito i criteri che uso in azienda, non posso che essere molto onorato del riconoscimento. Certo non me l'aspettavo. Ma da bolognese, sia pure acquisito (è nato a Piumazzo 81 anni fa ndr), sono orgoglioso dell'affetto e della considerazione della città». La storia di Galletti è una storia di lavoro duro e di amore per il lavoro, «che ancora oggi - dice - tanto è vero che non sono mai stanco. Quando c'è la passione, quando lavorare "diverte", non si è mai stanchi. Ho cominciato a 16 anni, come operaio nel salumificio di Ulisse Colombini, fuori porta S. Stefano. Venivo tutti i giorni da Piumazzo a Bologna in bicicletta.

Sono stati anni faticosi ma proficui, perché mi hanno permesso di imparare i segreti del mestiere. Dopo la guerra, nel '45, con mio fratello Gino (morto nel '93), ho formato la società Alcisa (Azienda lavorazione carni insaccate salumi affini). Il nostro laboratorio era nel retrobottega dell'Antica salumeria Reggiani, in via Riva Reno: lì abbiamo cominciato a fare la mortadella, cuocendola in una stufa con legna di quercia stagionata. Poi ci siamo trasferiti a porta Lame, dal '53 allo stabilimento Musiani a porta S. Vitale e dal '68 a Zola Predosa. I primi 5 quintali li facemmo per una salumeria di Bologna, poi siamo arrivati a produrre anche 1500 quintali la settimana. Oggi l'Alcisa ha anche tre prosciuttifici: a S. Daniele, Sa-

la Baganza e Langhirano». Cosa significa oggi per lei essere imprenditore? Il mio mestiere è sempre quello dell'artigiano, perché il coltello difficilmente si può sostituire con una macchina: nel nostro lavoro la «mano» è sempre necessaria. Ho sempre guardato avanti, le preoccupazioni certo oggi sono cresciute e forse è per questo che non imprenditore, ma senza preoccupazioni non si produce niente. Qual è, se ce l'ha, il suo segreto? Ascolto sempre tutti, perché c'è da imparare da chiunque. Molti problemi li ho risolti ascoltando i miei operai: c'è sempre qualcuno che ha un'idea e quando è buona non bisogna avere timore di «copiarla». Che rapporto ha con la



Il cavalier Ivo Galletti

nale e coi vescovi. La nostra presenza poi, come Alcisa, alla manifestazione popolare in occasione della festa di S. Petronio è ormai una tradizione. Molto buono anche il rapporto con l'Antoniano. Lei è attivo anche nella solidarietà... Ho sempre sentito di essere parte di una comunità. Se la vita mi ha dato la fortuna di arrivare a questa età e di lavorare ancora, voglio essere utile nel mio piccolo anche alla società. Sono molto legato alla Chiesa ed ho rapporti di amicizia e di stima col Cardi-

CRONACHE

Fondazioni

(C. S.) Operano da anni con risultati d'eccellenza, ma è la prima volta che Fondazione Cassa di Risparmio e Fondazione del Monte si presentano insieme alla città e sembra che a questo momento nessuno voglia mancare. Ieri mattina hanno riempito la Sala del Collamarini, elegantissimo e raccolto luogo fresco di restauro sotto la Sala Borsa, rappresentanti del mondo universitario e della cultura. Ha inaugurato l'incontro il Sindaco, che ha sottolineato la funzione di stimolo, aiuto e promozione che questi enti possono svolgere per tutta la comunità cittadina. Essi, ha detto, sono fattore essenziale dello sviluppo della città. Il Comune dev'essere aperto ad ogni tipo di apporto che viene dalla società civile. «Questa giornata» dichiara il Presidente della Fondazione del Monte, Stefano Aldrovandi «credo sia un bellissimo segno che le Fondazioni vogliono dare di testimonianza delle cose che fanno insieme per la città». Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, Fabio Roversi Monaco dichiara «Siamo qui per rendere evidente e notificare ad un pubblico, che non sempre la conosce a fondo, l'esistenza e l'attività delle Fondazioni, che ormai per la quantità di denaro amministrato è significativa. Attività che vede soggetti che si sono dati delle regole le quali dovrebbero essere conosciute, in modo da consentire a chi vuole chiedere di farlo nei modi giusti. L'idea della giornata è di esplicitare gli interventi svolti nel corso di questi dieci anni perché entrambe le Fondazioni hanno fatto parecchio per la città». Giovanni Bersani, vice presidente della stessa Fondazione, ricorda gli ideali ispiratori delle Fondazioni «È una giornata che fa la sintesi di due momenti che idealmente coincidono: da una parte la presentazione pubblica di quello che fanno le fondazioni in Italia, questo grande fatto nuovo nello scenario italiano che eredita la storia secolare delle casse di risparmio e dei monti e l'adatta ad un quadro nuovo. Dall'altra, poiché questo è l'anno internazionale del volontariato, presenta un po' quello l'impegno delle fondazioni, molto cospicuo, non solo nell'ambito della Legge 266, ma, direi, in generale a sostenere il volontariato e i suoi veri valori».

Comunicazioni

(P. Z.) È stata inaugurata martedì scorso la sede dell'Ispettorato territoriale dell'Emilia Romagna del ministero delle Comunicazioni (via Nazario Sauro 20). Nel suo saluto alle autorità il direttore ingegner Marco Cevenini ha posto in rilievo l'importanza, nel territorio, degli Ispettorati, nati nel '94 «dalle ceneri» delle sopresse Aziende di Stato per i servizi telefonici ed Amministrazione Pt, da cui hanno ereditato parte delle funzioni: il rilascio di autorizzazioni in materia di radiocomunicazioni, impiantistica e esercizio di linee elettriche, la vigilanza e il controllo di impianti e servizi di radio e telecomunicazione ad uso pubblico o privato e il supporto tecnico all'attività di altri organi (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Comitato regionale delle comunicazioni, Agenzia regionale di protezione ambientale, Polizia delle Poste e delle comunicazioni e Autorità giudiziaria). Dopo i saluti delle autorità politiche e istituzionali il cardinale Giacomo Biffi ha benedetto i locali della nuova struttura. «Dalle parole ascoltate ha detto il Cardinale - la mia impressione è che veramente qui il progresso sta avanzando e quanto più avanza il progresso, tanto più il cittadino semplice cresce nel suo disorientamento. Questo sgomento mi porta ad alzare gli occhi al cielo nella richiesta al Signore di "lumi" in questo mondo che cambia. Il mio augurio è che questo rendersi sempre più ricco e perfetto del mondo della comunicazione accresca anche l'intensificarsi del mondo della vera comunione tra gli uomini».

INTERVISTA Si è svolto in settimana il 14° Congresso della Cisl di Bologna. Parla il segretario uscente Giuseppe Cremonesi

Due pilastri: democrazia economica e sussidiarietà

(P.Z.) Si è tenuto giovedì scorso il 14° congresso della Cisl di Bologna che ha eletto il consiglio generale cui sarà affidato il compito di eleggere il nuovo segretario. Al segretario uscente Giuseppe Cremonesi, che nel «parlamentino» ha ottenuto il 95% dei consensi, abbiamo chiesto quale sindacato sia uscito dal Congresso. «Un sindacato galvanizzato, più forte rispetto al passato e con una spiccata identità. Abbiamo infatti utilizzato il Congresso per riflettere sugli impegni che in questi anni sono di fronte a noi: quindi le politiche sociali, il Welfare, i modelli contrattuali, la democrazia economica, del rapporto periferia-centro».

Dal punto di vista generale i rapporti con la Cgil sono di grande complicazione e in questo non riesco a distinguere l'aspetto locale da quello nazionale. In questi cinque anni la Cgil ha brillato essenzialmente per la sua assenza. Vi è poi il problema di una diversa concezione del rapporto con la società civile, di idee diverse di società, di democrazia e di persona. Alla fine tutto questo, che pare «filosofia», si traduce in nodi concretissimi rispetto all'azione sindacale. Su due punti in particolare c'è una grande divaricazione di opinioni: quello della democrazia economica e quello della contrattazione aziendale o territoriale. Di democrazia economica la Cgil non vuole sentir parlare, per noi occorre invece fare u-



Giuseppe Cremonesi, segretario uscente della Cisl di Bologna

no sforzo in questa direzione. Pensiamo che il sindacato, come afferma il Papa, non debba essere «un semplice strumento di contrattazione ma piuttosto un luogo di espressione della personalità dei lavoratori, aiu-

tandoli a partecipare in modo umanamente pieno alla vita dell'azienda». Per quanto riguarda il modello contrattuale, noi sosteniamo, contrariamente alla Cgil, che esso va bene a due livelli, quello nazionale e quello

territoriale, ma che occorre appesantire il secondo alleggerendo il primo. Tra le nostre specificità c'è anche quella della concezione della famiglia, cui si legata anche la problematica della scuola. E non è certo condivisa dalla Cgil: basti pensare che il solo accenno fatto a Bologna di una scuola sussidiaria alla famiglia ha fatto scattare l'ira furente dei sindacati di base e purtroppo non solo... La famiglia per noi è essenziale per la tenuta dello Stato sociale.

Quali sono i problemi economici emergenti? A Bologna soffriamo di un deficit infrastrutturale. Dal punto di vista occupazionale siamo tra le 15 aree più sviluppate d'Europa con un'impresa ogni 10 abitanti e un buon sistema formativo (u-

niversità e centri di ricerca). Il problema è quello del trasferimento dell'innovazione, di riuscire a portare innovazione anche nelle piccole imprese, sperimentando anche nuove forme contrattuali.

Sarà collaterale il rapporto della Cisl con Democrazia europea? Non è nella nostra storia e nella nostra tradizione. Certo guardiamo con interesse e attenzione a D'Antonio, come è naturale se non altro per la sua esperienza, i suoi valori e i contenuti che propone. Però la Cisl non si schiera, non si schiererà e non parteciperà alle prossime elezioni né in proprio né per interposta persona. La Cisl non sarà mai, come la Cgil, una cinghia di trasmissione.

DEFINITIVA